

A V V I S O
D I P A R N A S O .

NEL QVALE SI RACCONTA

La pouertà, e miseria, doue è giunta

L A
R E P V B L I C A D I V E N E T I A ,
E T I L D V C A D I S A V O I A .

Scritto da vn curioso Nouellista Spagnuolo .

CON ALCVNE ANNOTATIONI

*Molto importanti sopra le cose, che in esso
si contengono .*

PER VALERIO FVLVIO

S A V O I A N O .

Il tutto tradotto dalla lingua Spagnuola in questa nostra Italiana .

C O N P R I V I L E G I O .



I N A N T O P O L I .

∞ . I C . X I X .

Nella Stamperia Regia .

A V V I S O
DI P A R I N A S O.
NEL QUALE SI RACCONTA

La povertà, e miseria, doue giunse

E A
REPVBBLICA DI VENETIA,
ET IL DUCA DI SAVOIA.

Scritto da un curioso Nonellista Spagnuolo.

CON ALCUNE ANNOTATIONI

Molto importanti sopra le cose, che in esse

si contengono.

PER VALERIO EULVIO

SAVOIANO.

Il tutto tradotto dalla lingua Spagnuola in questa nostra Italiana.

CON PRIVILEGIO.



IN ANTONOLI

CO. DC. XIX.

Nella stamperia Regia.

2769040030

3

AVVISO DI PARNASO:



La Repubblica di Venetia arriuain Parnaso, e racconta ad Apollo lo stato, nel quale ella si troua; & egli comanda, che sia menata allo Spedale de' Principi, e delle Re-Nu. 1.publiche, che sono state publicate per fal-
lite.



SO NO alcuni giorni, che in Parnaso si ragionaua della venuta della Serenissima Repubblica di Venetia: e non solo vi era aspettata da ogni sorte di persone, ma bramata ancora dal medesimo Apollo, per vedere vna Principessa, della prudenza, ricchezza, e forze della quale così magnificamente si parlaua. E se bene le altre Republiche, e Monarchie residenti in quella Corte, vi stauano con gran splendore, tuttauia procurarono di accrescerlo così negli addobbi delle loro case, come nel numero delle famiglie, per poter competere con essa; poiche vi sono alcuni suoi dependenti, li quali haueuano publicato, che ella arriuerbbe al famoso Porto di Pindo con vna armata di sei Galee, e sei Galeazze; e che a confini dell' Imperio di Apollo metterebbe dieci milla caualli Albanesi, e quaranta mila fanti Italiani, Grisoni, & Olandesi con peritissimi Capitani; non meno per la solita grandezza, che per quello, che le potesse occorrere co' Principi di quella Corte: e che l'entrata, la quale ella era per fare in Parnaso, sarebbe solennissima; essendoui non sò che auuisti, che vi era inuitata la maggior parte de' Potentati d' Italia; essendo per iò trattenuti tutti i carri, e le mule di quelle Prouincie per li carriaggi, e per l' innumerabile tesoro di San Marco. E coloro, che amplificauano maggiormente queste grandezze, diceuano, che ella andarebbe ad alloggiare al sontuosissimo Palazzo del-

l'antica Republica di Roma, doue hauebbe splendidamente banchettato; ritenendo del continuo alla sua tauola li Duchi di Saouia, e di Mantoua, non ostante le discordie loro. Ma si fatti² discorsi seminati da gl'ignoranti, e raccolti dall'innocentissimo volgo suanirono in brue, perche il Mercordì passato entrò la Republica con due soli Scudieri, & andò ad alloggiare all'Hosteria della Corona. Fù quindi uisitata subito dal Duca di Saouia, che se n'andaua imbauagliato per la Corte, sollecitando molti Principi a pigliar le armi in suo fauore. ma essi ascoltando volentieri, il tratteneuano con le speranze. Venetia il richiese, che la uolse accompagnare il giorno, nel quale ella doueua andare all'audienza: ma⁴ egli si scusò, con dire, che non haueua altro, che l'armi, & il cauallo. onde la pouera Signoria, per condurlo seco, venduto vn Robon vecchio, che portaua di Brocado, gliene fece vn vestimento assai conuenevole. Et egli con⁵ gran pennacchi, e con vna certa inquietudine Francese dato il braccio a Venetia, la condusse al palazzo Delfico. Saputasi questa tacita uenuta, Apollo si marauigliò forte, che vna così superba Principessa fusse uenuta a trouarlo così male accompagnata.⁶ Alcuni uoleuano, che fusse ragione di Stato; altri hipocrisia. ma nella casa della Republica di Genoua si diceua publicamente esser mera povertà, e mancamento di danari; poiché hauendo a' suoi Genouesi dimandato Venetia vn milion d'oro a cambio, essi glielo haueuano negato. Con tutto ciò la Maestà d'Apollò comandò al suo Caualarizzo maggiore, che andasse co' suoi Cocchi per accompagnarla a palazzo. Ma si poteua far di manco di questo fauore: perche frātanto Venetia entrò nella sala Reale con sì poco Corteggio, come era quello del Duca di Saouia, e di⁷ due Pantaloni, che haueua condotti dalla sua Città. Ella si sentiu tanto fiacca, e debole, che quantunque coloro, i quali l'accompagnauano, le sostenessero il braccio, tuttauia se'nandò strambasciando, finche giunse alle più alte grate del Trono Febeo; doue il Maestro delle cerimonie datole vna seggioleita, e fattosi il solito⁸ silenzio, Venetia⁸ con uoce turbata, e senza alcun'arte Oratoria parlò in sì fatta maniera.

Signore, io sono la Republica di Venetia, la quale fin dalla declinatione del Romano Imperio mi son mantenuta libera, dentro le mie Lagune. ⁹ e seminando discordie fra i miei vicini, ¹⁰ mi sono.

5

sono impadronita della Marca Treuisana, e delle ¹¹ Città Imperiali di Verona, di Padoua, e di Vicenza. ¹² Alla Casa di Austria hò occupate le Prouincie del Friuli, dell' Istria, e della Dalmatia, in tempo, che i suoi Arciduchi faceuano guerra ai Rè di Ungheria. Et ¹³ in Levante possedgo alcuni Stati, hauuti dagli Imperadori Greci, mediante i traugli, che sempre procurai loro nell' Asia. ¹⁴ Nello Stato di Milano hò tre Città: e ne hauerei hauute molto più, col restante d' Italia, se gli Spagnuoli non ne hauessero posseduto la maggior parte. Et essendo io quella, la quale vn tempo diede leggi all' Europa, quella, che domò il Levante, e pose freno al Turco, e feci resistenza alla potenza degli Imperadori Todeschi, e finalmente quella, ¹⁵ che aspiraua al Dominio di tutta Italia: mi auuedo hauer perduto questo possisso per la grandezza di Spagna. ¹⁶ Temo della sua vicinanza: poi che da che la conosco hà fatto contra di me cattine operationi; conciossiache a pena i suoi Portoghesi posero i piedi nell' India; quando a me mancò il commertio delle speciarie. ¹⁷ ne mi è bastato per cacciarneli l' hauere aiutato nel mar Rosso i Soldani del Cairo, & al presente il Turco, & i Rè di Calicut, e di Cambaia, mandando loro maestri di arteglieria, e di fortificationi. In effetto bramosa di rimettermi nella mia grandezza, ¹⁸ determinai di cacciar gli Spagnuoli d' Italia, mouendo primieramente guerra alla Casa d' Austria, sotto pretesto della mala vicinanza, che mi faceuano gli Uscocchi, per cacciar di là da' monti Ferdinando, e col farmi Padrona del Contado di Goritia, assicurarmi le spalle da gli assalti Todeschi: e con questa sicurezza riuolger l' armi contra lo Stato di Milano. E non solo hauerei ciò recato ad effetto col riferre Ferdinando in Alemagna, ma metteua ancora in manifesto pericolo il Regno di Napoli, leuandogli i soccorsi, che in occasione di guerra gli sogliono venire di Germania per il mar Adriatico, fin da Trieste in Puglia. ¹⁹ & a spese delle mie ricchezze, che non voglio dir tesori, che non gli hebbi giamai; e saria gran delitto il dir menzogna a V. Maestà; ²⁰ hò mantenuto l' esercito del Duca di Sauoia, e sostentato al Duca di Mantoa i presidij di Casale, e di altre piazze del Monferrato; ²¹ affinche non fosse costretto dalla necessità a darle nelle mani degli Spagnuoli. ²² Hò procurato parimente di solleuare la Germania bassa, di unir la Francia, e che l' Inglese corseggiasse l' Oceano, & il Turco mandasse

21. *daſe la ſua armata ſopra l'Iſola di Malta, ouero alle marine di Sicilia, e di Calabria; e che con vn'eſſercito formidabile ſe n'entraſſe nell'Ungaria, e nella Cronatia. Ma queſti diſegni propoſti con tanta facilità ne' miei conſigli, non mi ſono riuſciti bene; ne hò po-*
23. *tuto in più di due anni pigliar Gradisca. Et il Duca di Sauoia dopo hauere a mie ſpeſe fatto il brauo, dice, che poiche a lui vanno mancando le piazze, & a me il danaro, hauerebbe riceuute quelle leggi, che gli hau'eſſe voluto dare Spagna. I Pa'eſi baſſi ſe ne ſtanno quieti; e la Francia ha da fare d'auuantaggio in caſa ſua. Inghilterra deſidera più toſto d'imparentarſi, che di guerreggiare con Spagna. & il Turcho dopo hauermi cauato delle mani gran quantità di Zechini, ſenza quelli, che hò dato a' ſuoi Baſà della Porta; dice di non volerla rompere per terra con la Caſa d'Auſtria, per ritrouarſi pieno di ribelli in Aſia: & i ſuoi conſu'i trauagliati grandemente da' Perſiani, tuttauia, che hauerebbe comandato, che la ſua armata ſi metteſſe nella foſſa di San Giouanni. ma fin' hora non vi è nuoua della ſua venuta; dicono, che ſi trattiene in Nauarino, con proponimento di difendere più toſto le ſue riuere, che di aſſaltare le altrui. & anco viuo con trauaglio, che, ſeruendoli egli del miſerabile tempo, che per me corre, non mi occupi Candia, e le altre Iſole dell'Arcipelago, rimanendo io ſola contra la Caſa d'Auſtria. mentre mi veggio debole, pouera, e conſumata, e che il Duca di Sauoia mi ſi moſtra ingrato, e gli altri mi fuggono, & abbandonano; e Ferdinando Rè di Boemia pubblica, che ſe auuie-ne, che egli impugni lo ſcettro dell'Imperio Romano; è per mettere in eſſecutione i penſieri del primo Maſſimiliano, reſtituendo all'Imperio i ſuoi antichi membri, & alla Caſa d'Auſtria il Friuli, e la Dalmatia. E veggio l'armi del Rè Filippo vittorioſe in Piemonte: e temo, che con formati Squadroni non ſi riuolgano contra le mie terre, per diſpegnare quelle, che io tengo de' Duchè di Milano. E queſto penſiero non è fondato nel ſolo timore: poi-*
25. *che veggio, che il Duca di Oſſuna, huomo per natura poco amico di pace, e per fama bramofiſſimo di guerra; hà mandato Don Pietro di Leina con tale armata nell'Adriatico, che oltre l'hauermi preſe due Galeazze, & vna Galea ripiene di gran ricchezze,*
26. *ſcorre ſenza oppoſitioni dal capo d'Otranto, e dalla Vallona, ſin alle bocche del Pd. & i miei figliuoli, quantunque con armata più numeroſa, che rinforzata, ſi ſono ritirati due volte; timorofi, che ſe*

3 7

che se io la perdessi, farei il medesimo di Terra ferma: ma potrebbero lasciarsi questa considerazione, ²⁷ perche è meglio vivere ^{27.} schiana, che morirsi di fame. e certo, ne nelle guerre hauute con Genovesi, ne in altri miei tranagli hò veduta la mia Città in rischio maggiore. Laonde ²⁸ sono stata sforzata, ancorche io habbia ^{28.} discoperti i miei mancamenti, e l'ambitione, che in me signoreggia, di ricorrere ai piedi di Vostra Maestà per rappresentarle l'ingratitude di quei Principi, ai quali hò dato soccorso nelle loro maggiori necessità, & il pericoloso stato, nel quale mi veggo: affinche Vostra Maestà comandi, che la Casa d' Austria si quieti, e che l'esercito di Spagna non rimolga l'armi, che ha in Piemonte alle riuere di Garda, & il Duca di Ossuna mi restituisca la possessione del mare Adriatico.

Grandissima ammiratione arreda tutta la Real Sala, quello che la Republica di Venetia disse; perciocche andarono per terra gl'inganni, e furono cauati fuor dell'incanto gl'huomini, a' quali scritte ripiene di adulatione, e di fauole haueuano fatto credere differentemente da ciò, che la medesima Venetia haueua confessato; a cui con licenza di Apollo ²⁹ rispose la bellissima Regina d'Italia in questa ^{29.} guisa.

E' ³⁰ possibile, impudica Venetia, che tu habbia hauuto ar- ^{30.} dire ³¹ di entrare in queste Delfiche Stanze, piene di gente di tanta eminenza; ³¹ confessando le colpe, & i peccati tuoi? è vero, ^{31.} che per ciò teco si harebbe potuto usare misericordia, ³² se tu ^{32.} non vi hauesti mescolato così essorbitanti menzogne, alle quali, per essere così fatte, è forza rispondere. Dimmi vn poco dishonestissima donna, ³³ in qual tempo ti sei tu opposta mai al Turco? ^{33.} fu ³⁴ per auentura, quando egli guadagnò Otranto, e tu te ne ^{34.} stesti queta, come se fra te, & il Regno di Napoli fusse p'sto in mezzo il grande Oceano? & ma volta, che ti collegasti con Spagna, quando ti fù tolto Cipri: si sà molto bene, che lo facesti ³⁵ per ^{35.} comprar la pace a miglior prezzo. A ³⁶ quali Todeschi hai tu ^{36.} fatto resistenza? poiche auanti, che io fussi guardata da Spagnuoli, calpestando gl'Imperadori di Alemagna i tuoi confini contra il Vicario di Christo, me ancora conculcauano. ³⁷ Quando Car- ^{37.} lo V, III. Rè di Francia passò l'Alpi, ti opponesti ai suoi essercii? e se à mia persuasione tentasti di disturbargli il passo al suo ritorno, come, facesti mai per malitia, o per debolezza a lasciarlo ritornare

38. tornare in Francia? ³⁸ Quando pretendesti al tempo di Clemente VII. rimettere nello Stato di Milano Francesco Sforza, come non disturbastitu, che egli non consegnasse il Castello, tenendo in
39. l'essercito alle porte della sua Città? Tu ³⁹ non hai aiutato giamai alcuno, se non con intentione di finire di ruinarlo affatto.
40. I. ⁴⁰ Dicano i Papi, ⁴¹ i Rè di Napoli, ⁴² i Duchi di Milano, ⁴² le pouere Città della Romagna, ⁴⁴ e la suenturata Tifa la
44. quale fù gettata a terra dalla tua ambicione; molto ben conosciuta da quei prudentissimi Principi Papa Giulio II. Massimiliano Cesare, e Ferdinando Rè Cattolico, e Lodouico XII. Rè di Francia,
45. nella Lega di Cambrai. ⁴⁵ All'hora si potertero conoscere le tue gran forze; poiche vinta in vna sola battaglia da' Francesi alla Gi-
46. radada, perdesti l'Imperio di Terra ferma. ⁴⁶ Sappine pur grado al Rè Cattolico: perche se egli allhora non hauesse dubitato di veder Francesi diuenuti padroni da Genoua fin' alle tue Lagune, a penate ne sarebbono restate le ruine. Dici di hauer timore di Spa-
47. gnuoli, hai ragione: poiche ⁴⁷ Don Ramon di Cardona venne ad abbruciarti le falde, & a rompere il tuo essercito alla Brenta, &
48. ⁴⁸ haueresti veduti maggiori effetti, quando il Conte di Fuentes volse pigliar l'armi in fauore della Chiesa: se allhora non hauesse potuto più la ragione di Stato, che quello, di che si trattaua per tuo
49. castigo. Hai significato le ⁴⁹ ragioni, che hai di cacciar fuori
50. di me gli Spagnuoli. e ⁵⁰ la prima è l'hauerti leuato il commer-
51. tio delle speciarie, ⁵¹ come che tu sappi di hauerci applicato rimedij grandemeste illeciti, come fù quello, che l'Euangelio non si
52. distendesse nell'Oriente. Ti ⁵² voglio dimandare, ò Venetia, se, quando io non fussi signoreggiata dagli Spagnuoli, io potessi viuere
53. senza star soggetta a forestieri. hò ⁵³ già prouata la soggettione de' Goti, de' Longobardi, de' Todeschi, de' Saracini, e de' Greci,
54. & ancora mi tremano le carni dall'insolenza Francese. ⁴ Quando son'io stata in maggior riposo, che hauendo per protettore i Rè di Spagna? quando più prospera? poiche l'oro dell'Indie mi hà cotanto arricchita? & in qual tempo la Maestà del Pontefice Romano è stata mai più venerata, & i suoi Stati più liberi da' Tiranni, che dopo l'essere difesi dagli Spagnuoli? quando di gratia, hò hauuto manco guerre ciuili, e sono stati i miei Principi più pacifici, che dopo l'andare Spagna con giusta moderatione componendo le differenze loro, e godendo ciascuno quello, che possiede, senza om-

tra di mutatione di Stato ? cosa tanto contraria ai tempi passati, che dalla notte alla mattina mille huomini poveri, e meschini andauano migliorando la lor fortuna : & i legittimi possessori se n' andauano tapinando, e raminghi. Osa forse il Turco d'infestare le mie riuere ? ò gl' Imperadori di Germania, & i Rè di Francia calpestore le mie campagne ? Questa pace, questa riputatione, queste ricchezze dalla sola difesa di Spagna in me sono peruenute. Ti sei lamentata di non essere aiutata dagli Oltramontani ? manda loro danari, e non consigli. e credi pure, che ciascuno hà da fare in casa sua ; e che non è buona ragion di Stato, che altri consumile sue forze, anche per Vn grande amico, quando non si tratti del proprio interesse. Ti sei⁵⁵ doluta, che il Duca di Savoia ti è ingrato ? non ti smarrire ; perche hà fatto il medesimo con altri, ai quali è molto più obligato, e meco in particolare, hauendo aperto cento volte le porte a' Francesi ; come se nel suo Stato non si rappresentassero le prime tragedie, che in me si fanno. Dimandi, che la Maestà del Rè Apollo comandi al Rè di Boemia, che se ne stia in pace, e che l'armata di Spagna esca de' tuoi mari. ambedue queste cose ti deuono esser negate ; poiche hai preteso di torre a Ferdinando il suo Patrimonio, per il fine di così strani proponimenti. & hai fatto venire il Turco ad abbruciare le mie riuere.⁵⁶ Ricordati Venetia, che la tua Città è diuenuta vna Ninive. ricordati, che la tua Città è diuenuta vna Sodoma. le medesime acque ti abbandonano. i tuoi tesori sono di carboni : e poche, e deboli sono le tue forze. La⁵⁷ tua tirannia eccede quella de' Turchi. e così ritrouandoti⁵⁸ senza religione, ⁵⁹ consiglio, e forze, mi parrebbe douere di essere liberata di chi corrompe i miei candidi costumi, e che l'Europa se ne viuessa in riposo, sicura da chi fomenta le sue discordie, e che il suo nome rimanesse solamente nell' Historie,

Con questo fece fine la Regina d' Italia, mouendo a sdegno contra Venetia gli animi di tutti i Principi Christiani, li quali di comun consentimento adimandauano la morte di lei. E furono pronuate totali sue maluagità ; oltre l'essere cosa publica in Parnaso, che ella viuena concubina del Turco, & ammetteua personaggi nemici del Papa, e visite segrete di Caluinisti, e di Luterani. Tuttauia⁶⁰ Apollo, come Principe prudentissimo, disse di voler con più agio ponderare le colpe di lei ; e che fra tanto, che la sua

Estaua
amance
bada.

Papales.

60.

causa fusse meglio esaminata, la condussero allo Spedale, che era stato fatto per tutti i Principi, e per tutte le Repubbliche, che erano state publicate per fallite. Vi fu subito condotta da' Maggiordomi dello Spedale. E la Regina d'Italia parimenti haurebbe voluto che fussero stati castigati gli eccessi del Duca di Savoia: ma il Rè Filippo I. v'interpose la sua autorità. & Apollo lo lasciò per altra occasione.

61 *61* Son notorie le verità
Non contengono passione.

II

ANNOTATIONI, E DECHIARATIONI

Sopra questo auuiso di Parnaso,

ALL'AVTTORE DI ESSO.



Capitato alle mie mani il vostro Auuiso di Parnaso, nel quale date conto, come là arriuò la Repubblica di Venetia in estrema miseria, e come per ordine, e comandamento di Apollo si ricourò nello Spedale de' Principi falliti. L'hò veramente letto cò gran curiosità, per il curioso titolo, che porta in fronte: ma vi ho trouato tanti intrighi, e tante menzogne, che la vostra mi è paruta, ò grandissima malignità, ò grandissima ignoranza. Perilche hò determinato di fare alcune Annotationi, e dichiarazioni sopra la verità delle cose più importanti, che quiui andate toccando. Se sete ignorante, farò opera di misericordia ad insegnarui la verità; se sete maligno lo farò parimenti in procurando, che non nocciate ai semplici con la vostra malitia. ma perche credo, che siate l'vno, e l'altro, confido di guadagnare doppio premio, poiche anco la buona opera sarà così fatta; e perche vediate, che non parlo, come Voi senza fondamento, anderò sempre confirmando ciò, che io hauerò detto con l'autorità di huomini graui, e dotti. non vi stancate; di gratia, a leggerle: e doue sopra vn proposito vederete allegati molti Autori, non vi contentate di mirarne solamente vno: perche potrà occorrere, che quel solo no'l dica tutto, e che io ne habbia preso parte dall'vno, e parte dall'altro: ma leggeteli tutti; e vi assicuro, che vi trouarete il tutto così intero, e puntualmente, come io lo scriuo. Procurerò a mio potere di esser chiaro, e spero di douere in maniera esser tale, che senza dubbio intenderete arco più di quello, che voi haureste voluto. Mettetevi gli occhiali, e cominciate a leggere.

Valerio Fulvio Sauoiano.

B 2

Spedale

Spedale de' Principi , e delle Republiche publicat e per fallite.

Questo Spedale è vn'opera dignissima , che se ne faccia particolar memoria . Egli fù fondato in Parnaso non hà molti anni , per ordine del Serenissimo Apollo ad istanza della Monarchia di Spagna , & a spese de gli huomini di negotio Genouesi : & il fatto passò in questa maniera . Sospettosa la detta Monarchia , che i Principi suoi potessero vn giorno solleuarsi contra di essa , ponendola in qualche pericolo ; seco propose di cercar modo di assicurarsene : & ancorche le souenisse l'ammirabile secreto , che insegnò Tarquinio di tagliare le cime a papaueri , tuttauia non se ne volse ella seruire ; non tanto per parerle tirannico , che non ne haurebbe fatto troppo caso , quanto perche hauendolo adoperato vna volta in Fiandra col Conte di Egmont , e di Horno ; le succedette così male , che fù cagione di far perdere tutti quelli Stati , e fin' al giorno d'hoggi ne sente il danno ; poiche è stato impossibile ridurre alla sua obediensa l'Olanda , e gli altri Paesi ribelli . E così per esperienza l'hà conosciuto rimedio pericoloso , onde fece disegno di assicurarsene per vn'altra strada ; e fù il ridurre i detti Principi à tanta povertà , che lor non restasse ardire alcuno , ne forza ; & andò loro attorno ritagliando a poco a poco le falde alle vestimenta (disse il buon Marchese di Vigliena) di maniera tale , che sono rimasi ignudi . Ma perche non vi è cosa , ne più arrischiuole , ne più feroce , che la necessitá , madre della desperatione ; accioche non vi cadessero , supplicò la detta Monarchia al Serenissimo Apollo , che restasse seruito di far fondare il già detto Spedale , per raccogliervi tutti i Principi falliti , ai quali sia lecito far lite di creditori ; e loro siano assegnati alimenti per sostentarli : rimanendo il restante delle loro entrate in potere di vn' amministratore , nominato dalla Giustitia , per pagare i loro debiti . Inuentione certo molto degna dell'acutezza Spagnuola . Fecesi poi lo Spedale , e nella spesa della fabbrica furono condannati i Genouesi , forse per penitenza de gl'interessi , e delle usure , con le quali fanno molto bene i fatti loro , mentre seruono di danari li detti Principi , per fargli fallir più presto . Parue la cosa da principio alquanto vergognosa ; ma in progresso di tempo molti Principi perdettero la vergogna ; e si appagarono di si fatto rimedio . e molto pochi hoggidi sono in Spagna , che non si siano vilmente seruiti del detto ricouero . Fuori di Spagna non

cì è stato Principe in alcuna parte del Mondo, che ci sia entrato
 perche quelli d'Italia di Francia, di Alemagna, e d'Inghelterra,
 e di altre nationi non fanno, ne intendono quello, che voglia dire, Hazer
pleyto
de acree
dores.
 far piato, o lite di creditori. E quando si ritrouano carichi di debi-
 ti, si risoluono di vendere li propri Stati, e tutta la roba loro, se in
 altro modo non passono pagargli. contentandosi più presto di restar
 poueri Cauallieri, & honorati, che Principi falliti senza honore, e
 senza conscienza. Auuenne poi, che in processo di tempo la mede-
 sima Serenissima Monarchia di Spagna. forse per gastigo dato-
 le dal Cielo di hauere indebolito tanto i suoi vassalli: cominciò a sen-
 tirsi debile, e fiacca. onde fù costretta due volte fallire col danaro
 in mano, de gli huomini di negotio: dichiarando non hauer possibi-
 lità da pagarli, con che fece fallir molti di loro; ma per dar loro
 a poco a poco qualche sodisfattione, e sostentare la qualità, e ripu- Arbi-
trios.
 tation sua al meglio, che potesse, andò cercando molte inuentioni di
 taglioni, ancorche fussero di gran pregiuditio a molti. Una fù, il
 fare alcuni ordini, che ella chiamò Decreti, facendo salire il prez-
 zo dell' entrate Regie dette Iuros, da quattordici il migliaio, a vin- Bellon.
 ti. Vn'altra il raddoppiare il prezzo a tutta la moneta di rame in
 Castiglia, senza raddoppiare il rame. Vn'altra, farsi pagare da'
 suoi vassalli del detto Regno tre milioni ciascut'anno, oltre l'en-
 trata ordinaria. Vn'altra, dimandare sotto titolo di donatiuo quat-
 trocento mila ducati ogni anno al Regno di Napoli. Vn'altra, fa-
 re, che i suoi Vicerè, e Governatori trouassero modia d'imporre nuo-
 ui tributi, e gabelle. Ma tutto questo le giouò molto poco, poiche
 si ridusse a così gran miseria, che fù sforzato di risoluersi a diman-
 dar limosina; cosa, che a pensarui solamente fà arrossire. E qui
 posso affirmare con giuramento, che dimorando in Vagliadolid, do-
 ne allora si trouaua la Corte, io le diedi dieci scudi d'oro in oro.
 Diome lo perdoni, che a dire il vero, io non gli diedi per carità Chri-
 stiana, ma per vanagloria di hauer fatto limosina a così gran Prin-
 cipeffa. Et in questa guisa venne la Monarchia di Spagna a tenere
 il primo luogo così fra i Principi falliti, come in sì fatto Spedale,
 doue hoggidà hà la presidenza con particolar priuilegio del Sere-
 nissimo Apollo, che nissun Principe del mondo, per qualunque fal-
 limento possa toglierla giamai. Et il detto Spedale perciò, e per-
 che tutti quanti che vi dimorano, sono Spagnuoli, si suole parimen-
 te chiamare lo Spedale de' Principi Spagnuoli.

2 Discorsi seminati da gl'ignoranti, e raccolti dall'innocentissimo volgo.

Per vita, mia, che queste parole si verificano appunto del vostro Anniso, della vostra persona, e di quei semplici, che vi danno credenza.

3 Il Duca di Savoia, che se n'andaua imbauagliato nella Corte.

Imbauagliati vanno coloro, che non osano mostrar la faccia, ò per vigliaccarie fatte, ò proposte da farsi da loro, come Voi, che per l'vno, e per l'altro rispetto tenete celato il vostro nome. Ma il Duca di Savoia, che è il più valoroso Principe, che hoggidì si conosca in Europa, e per le opere sue la gloria d'Italia, e del mondo, e che hà mostro il viso contra l'armi della vostra Serenissima Monarchia, per qualcagione doueua ricoprir la faccia è adunque potete accorgerui, che sete vn goffo a dire nella vostra inuentione, che egli andaua imbauagliato.

4 Egli si scusò con dire, che non haueua altro, che l'armi, & il cavallo.

O come sapete poco delle cose. Il Duca di Savoia hà perduto solamente tre piazze Vercelli, San Germano, & Oneglia: & hà conquistato San Damiano, Alba, Vulpiano, e gran parte del Monferrato; e da vn'altra banda Crauacor, e Messerano con tutto quello Stato: e nel Milanese Anon, & la Rocchetta del Tanaro, & altri luoghi. Hora, se egli hà guadagnato più, che non hà perduto, non vi potrete voi auuedere, che è vna balordaggine il figurarlo così pouero, e distrutto?

5 Eregli con gran pennacchi, e con vna certa inquietudine Francese dato il braccio a Venetia.

Vn'altro sproposito. V'è imbauagliato per non essere conosciuto; & incontinente lo fate vscir fuora in publico diuentato Scudiero.

6 Alcuni voleuano, che fosse ragione di Stato; ma nella casa della Republica di Genoua si diceua publicamente essere mera pouertà.

Ben dite, che voleuano, & si diceua; perche questo Volere, e dire non è intendere, ne sapere. E così si tira in conseguenza, che tutti parlauano alla ventata, e sarà più sicuro il dire, alla batontas lorda.

7 Due Pantaloni.

Questo cognome, il quale pare esser detto per burla, & ignominia, è il più glorioso, che si possa attribuire ad huomo nato; perciò che questa parola Pantalone composta di Greco, e di Latino significa Tutto Leone: per dare ad intendere, che si come il Leone è Rè fra tutti gli animali, così li Venetiani sono tutti Rè fra gli huomini. che l'esser Rè consiste nel comandare ai vassalli senza riconoscere superiore nel mondo; ciò si può per antonomasia dire de' Venetiani, li quali dal principio della fondatione, e Dominio loro sempre sono stati Principi liberi, senza hauer riconosciuto giamai superiore. cosa nel vero marauigliosa, e che non si può raccontare di alcun'altra natione: e perciò pare, che Dio habbia dato ad essi per lor Protettore il glorioso Euangelista San Marco, la cui imagine dipinta dalle Sacre lettere, è quella del Leone.

8 Con voce turbata, e senz'alcun'arte Oratoria.

Tutti gli Autori discreti, & intendenti, li quali introducono qualche persona a parlare in qual si voglia occasione, procurano con l'arte Oratoria imitare molto bene la persona introdotta. e ciò chiamano offeruare il decoro, Non vi voglio mandare, a leggere Lino, Salustio, & Tacito, Autori Latini, ne il Giouio, il Guicciardini, ouero il Bembo Italiani: ne meno vi voglio proporre Igliesca, & Mariana, per essere Spagnuoli; perche il vostro ingegno non sale tanto alto: solo vi dico, che vediate Michel de Ceuante nel libro del suo Canaliere errante; & vi accorgete con qual differenza faccia parlare a Don Quisziote, Sanchio Panza, il Curato, & il Barbiero. e con questo vi potrete appagare di quello, che io dico. Ma Voi, che sapete di non hauer Retorica per imitare vna Principessa graue, & eloquente, come è la Republica di Venetia, e vi era forza di parlare, come Voimede simo, senz'arte, senza gratia, senza ordine, senza concerto; a gran ragione dite, che parlò con voce turbata, e senza alcun'arte Oratoria.

9 Seminando discordie fra i miei vicini.

Già cominciate a trattar cose d'Historie, nelle quali sete sì ignorante, come in tutto il rimanente. e vi dico il vero, che non farebbe necessario darui risposta; tuttauia perche potrebbe essere, che altri corali, come Voi pensando, che sapete qualche cosa, s'ingannassero, dando credito alla vostra autorità; vi voglio perciò rispondere. Done hauete Voi mai trouato, che li Venetiani seminando

nando discordie fra; loro vicini s'impadronissero de gli Stati altrui & che dite Voi? Sò ben'io, che in nessuna parte, e che è malitia la vostra l'affirmarlo. percioche li Venetiani non solamente non furono giamai amici di seminar discordie, ma più tosto procurarono sempre di accordare le altrui differenze. E per non parlare, come Voi, senza fondamento, pigliatemi l'Historie di Nicold Machiauelli, il quale, se ben non molto affectionato alla Republicha di Venetia, come si può vedere in tutte le sue opere; tuttauia a stretto dalla verità nel primolibro trouarete, che dice così.

I Collegati si diuisero fra loro quelle Terre, che restauano nella parte della Chiesa: e conuenero, che Parma peruenisse a quelli della Scala; Reggio a'Gonzaga, Modena a quei d'Este, Lucca ai Fiorentini. ma nelle imprese di queste Terre seguirono molte guerre, le quali furono poi in buona parte da Venetiani composte.

E poco più di sotto nel medesimo libro dice:

Il nome loro in mare era terribile, entro in Italia venendo: sì che di tutte le controuersie, che nasceuano il più delle volte erano arbitri; come interuenne nelle differenze nate tra i Collegati, per conto di quelle Terre, che tra loro si haueuano diuise; che rimessa la causa ne' Venetiani, rimase ai Visconti Bergamo, e Bressa.

Hor che dite Voi, che seminauano discordie, se erano arbitri di tutte le differenze il più delle volte, per accomodarle? Tacete, tacete, e vergognateui di parlare così goffamente contra la verità. Ma perche voglio, che s'intenda, in che modola Republica conquistò quelle Terre, le quali secondo Voi, acquistò col seminar discordie, ve lo dirò qui breuemente.

IO Mi sono impadronita della Marca Treuisana.

Questa è vna Prouincia molto grande, e ricca: e contiene in se fra molte altre le Città di Treviso, che n'è capo, e le da il nome, di Padoua di Vicenza, & vna parte di Verona, che è quella, la qual'è posta dalla parte di Levante del fiume Adige, che diuide questa Marca dalla Lombardia. Ma Voi, che non sapete le cose, pare, che per Marca Treuisana solamente pigliate la Città di Treviso, & il suo distretto: e così ponete da banda Vicenza, e Verona, come fuori di essa. Sia detto questo solamente per darui a conostere la vostra ignoranza; ma pigliando per hora la Marca

Trevis-

Treuisana, come Voi la pigliate; dico, che Mastin dalla Scala Principe molto potente nella Lombardia, e nella Marca Treuisana l'anno 1336. si come traugliana tutti i suoi vicini, così parimente cominciò a dar molestia a Venetiani. donde auenne, che questa Republica fece confederatione con quella di Fiorenza, con Galeazzo Visconte Signor di Milano, e con altri Potentati contra il detto Mastin dalla Scala. e per forza d'armi in ragione di giusta guerra s'impadronirono i Venetiani di gran parte dello Stato di lui. Onde vedendosi il detto Mastin a mal partito, domandò pace, nella quale cedette, e diede nelle mani de' Venetiani la Città di Treviso con tutte le terre, e luoghi appartenenti ad essa. E in questo modo venne quella Marca in potere della Republica l'anno 1338. Così trouerete in Marco Antonio Sabell. nella sua Historia di Venetia Deca 2. li. 3. & in Giouanni Tarcagnota. 2. par. lib. 16. 11 Le Città Imperiali di Verona Padoua, e Vicenza.

Dell'anno 1404. Francesco da Carrara successore di Marsilio Signor di Padoua, hauendo con ueleno tolto la vita a Guglielmo dalla Scala Signore di Verona suo parente, e confederato, e medesimamente a due figliuoli di lui, e a quanti vi erano della casa di esso, s'impadronì di Verona; e subito riuolse l'armi contra la Città di Vicenza, la quale si gouernaua a Republica sotto la difesa, e la protezione de' Visconti di Milano. Vedendo poi i Vicentini, che ne da per se, stessi, ne con la protezione de' Visconti si poteuano difendere, si risolsero di sottomettersi al Dominio de' Venetiani. & hauendogli la Republica accettati, auisò il Carrarese, che non gli molestasse. ma egli volse proseguir la guerra, & in dispregio di Venetia fece tagliare il naso, e le orecchie alla persona mandata dalla Republica a notificargli, che lasciasse viuere in pace i Vicentini, poiche erano suoi vassalli. Quindi auenne, che la Republica gli mouesse guerra, nella quale conquistò le Città di Padoua, Verona, Ciudad di Belun, Feltre, e tutto il restante sottoposto a' Carraresi. Nicolò Macchianelli lib. 1. Sabellic. Deca. 2. lib. 8. Tarcagnota 2. par. lib. 17.

12 Alla Casa d'Austria occupai le Prouincie del Friuli, d'Istria, e di Dalmatia, in tempo, che i suoi Arciducali haueuano guerra co' Rè di Vngaria.

Che dite huomo da bene? sete Voi in ceruello. per Dio penso, che voi sognate. alla Casa di Austria tolse la Republica quelle

*Provincie ? leuatevi vn poco da dormire ; risvegliato andate à leggere le Historie , e trouarete , che per ancora non vi erano Arciduchi di Austria nel mondo : ne la Casa d' Austria haueua nome frai Potentati , quando l' Istria , e la Dalmatia vennero in potere della Republica . perche fin dell'anno 996. hauendo il Rè di Croatia , e li Narentani (con questi competuano i Venetiani sopra la Padronanza del Mare Adriatico) mosso guerra contra i Dalmatini , e gl' Istriani , li quali per quello , che si può raccorre dalle Historie viueuano in libertà sotto il sicuro Dominio dell' Imperadore di Costantinopoli ; deliberarono quelle Provincie di sottomettersi alla Republica di Venetia , per hauere vn Principe , che le difendesse ; perche gl' Imperadori ciò non faceuano . furono accettate dalla Republica . & il Rè di Croatia si contentò di lasciarle viuere in pace ; e mandò a Venetia Stefano suo figliuolo per ostaggio , il quale prese per moglie vna figliuola di Pietro Orseolo Doge della Republica : & i Narentani cedettero ogni lor ragione , e pretensione sopra la nauigatione dell' Adriatico : promettendo di non dimandarne giamai tributo , come fin' all' hora haueuano fatto . Dopo l'anno 1084. Alessio Imperadore di Costantinopoli consentì , che la Republica hauesse il titolo del Dominio , e della Signoria sopra quelle Provincie , per hauerle liberate da' corsari , e conquistate per giusta ragione di guerra . Nicolò Doglioni nella sua *Histor. Venet. lib. 2. Sabell. Deca 1. lib. 4. c. 5. Giouanni Tarcagnota 2. par. lib. 11.**

Per quello , che tocca alla Patria del Friuli , douete sapere , che quella Prouincia era del Patriarca di Aquileia il quale come confinante hebbe sempre qualche diferenza co' Venetiani , e spesso gli molestaua con le armi , entrando fin dentro le loro Lagune , doue per due volte tolse loro la città di Grado : ancorche presto fuisse recuperata da Venetiani . Ma hauendo poi guerra con Ludouico Techio all' hora Patriarca nell'anno 1415. guadagnarono per forza d'armi la maggior parte di quella Prouincia ; & il restante di essa si diede loro di loro spontanea volontà . *Sabell. Dec. 2. libro 9. Tarcagnota. 2. par. lib. 17.*

13. In Leuante posseggio alcuni Stati , che io hebbi da gli Imperadori Greci ; mediante i trauagli , che sempre procurai in Asia .

Hà la Rep. di Venetia in Leuante il Regno di Cădia, l' Isole della
Cefa.

cefalonia, del Zante, & altre. vi dirò con qual ragione le possedea: mostrandoui primieramente, quanto mentite in dire, che sempre ella procurasse trauagli a gl' Imperadori Greci. conciossiache apparisca nelle Historie, che sempre la Republica difese quell' Imperio: ne gli procurò giamai danno alcuno, se non quando per giusta cagione l'ebbe per suo nemico, e come tale gli mosse guerra aperta.

E per venire a i particolari dico, che dell'anno 540. hauendo Giustiniano Imperadore mandato Belisario suo Capitan Generale per cacciare i Goti d'Italia: fatta i Venetiani vn'armata in fauore del detto Belisario; con essa ruppero quella de' Goti, onde auuenne, che fu preso Rauenna, e Vitige Rè di quei Barbari. Doglioni lib. 1.

Dopo alcuni anni mandarono grandissimi soccorsi a Narsete Eunuco, il quale per il detto Imperadore finì di cacciar fuori d'Italia i Goti. Sabel. Deca. 1. Doglioni lib. 1. Tarcagnota par. 2. lib. 7.

Dell'anno 634. Heraclio Imperadore mandò à Grado la Catedra dell'Euangelista San Marco, solo per compiacere a i Venetiani. perche sempre in tutti i tumulti d'Italia erano Stati Imperiali, & in tutte le cose haueuano favorito l'Imperio contra i Barbari. Gonzalo Igliesca nella sua Pontifical 1. part. lib. 4. cap. 6.

L'anno 726. hauendo i Longobardi preso Rauenna, e cacciarone l'Essarco dell'Imperio, Orso Ipato, che fu il secondo Doge di Venetia a persuasione di Gregorio I. andò in persona con poderosa armata, e racquistò quella Città per l'Imperio. Sabellie. Deca. 1. lib. 1. Cesare Baronio Tomo 9. ann. 726. nu. 27. Carlo Sigonio del Regno d'Italia lib. 3. Tarcagnota 2. par. lib. 8.

L'anno 843. quando i Mori di Africa, vostri antepassati, assaltarono l'Italia, mandarono i Venetiani la loro armata conua essi insieme con quella dell'Imperadore Michael. & ancorche hauessero cattiuu Ventura, tuttauia basta al mio proposito per mostrare, quanto furono pronti in qualunque occasione alla difesa di quello Imperio. Sabell. Deca. 1. lib. 3. Igliesca 1. par. lib. 4. cap. 32. Tarcagnota 2. par. lib. 10.

Dell'anno 865. i Saracini partiti d'Alessandria preso Candia, assaltarono la Dalmatia, e penetrarono fin dentro le Lagune di Venetia. uscì loro contra l'armata della Republica, & attaccata la battaglia, gli vinse, e sbarattò in maniera, che scampatone pochi,

chi, mal menati se ne ritornarono ne' loro paesi, lasciando quello, che hauevano tolto all'Imperio. Igliesca. 1. par. lib. 4. cap. 39. Doglioni lib. 1. Sabell. Deca. 1. lib. 3. Tarcagnota 2. par. lib. 1 c.

Quando vn'altra volta i Saracini teneuano assediata la Città di Bari in Puglia, l'anno 1008. andò a soccorrerla l'armata di Venetia: & incontrata se con quella de' nemici, la vinse, guadagnando per se la gloria, e per la Puglia, e per l'Imperio Greco il frutto della vittoria. Sabell. Deca. 1. lib. 4. Doglioni lib. 2. Tarcagnota 2. par. libro 11.

L'anno 1069. Domenico Siluio Doge di Venetia con poderosa armata in fauore dell'Imperadore Niceforo riportò gloriosa vittoria de' Normani Sabel. Deca. 1. li. 4. Doglioni lib. 2. Tarcagnota. 2. par. lib. 1 r.

L'anno 1147. quando Ruggieri Rè di Sicilia mosse guerra all'Imperador Emmanuele, e toltogli Corsù haueua mandato a ferro, & fuoco la Morea, e l'Acacia; ruinò Tche, di strusse Negroponte, e Beotia, e passò fin'a Costantinopoli, doue furono abbruciati i borghi solo con l'ardore delle fante, che erano tirate dall'armata: andati i Venetiani con la loro armata in soccorso dell'Imperadore combattertero, e vinsero quella di Sicilia pigliando quattordici nauì. e racquistato Corsù, & assicurati tutti quei paesi, diedero sopra la Sicilia, e la trattarono molto male. E così l'Imperio della Grecia si vide questa volta, come molte altre dal valor delle arme Venetiane difeso, e riposto nella sua Maestà, e grandezza. Sabell. Deca. 1. lib. 7. Tarcagnota. 2. par. lib. 12.

Dell'anno 1203. Henrico Dandolo Doge di Venetia confederato con Francesi, cacciò di Costantinopoli il Tiranno Alessio, che haueua tolto l'Imperio ad Isaccio legittimo Imperadore; haueudogli fatto cauar gli occhi, e tenendlo prigione in estrema miseria: e ripose nello Stato Alessio il giouine, a cui di ragione si doueua l'Imperio. Ma a pena fù riposto nel Trono Imperiale, che vn traditore molto suo favorito (che i favoriti il più delle volte sogliono essere i traditori) chiamato, secondo alcuni Autori, Murzufle, secondo altri Alessio Mirtillo: uccisolo a tradimento, si usurpò l'Imperio. contra costui i Venetiani, & i Francesi riuoltarono le armi, e cacciandolo di Costantinopoli gli leuarono l'usurato Imperio. del quale, per non vi essere legittimo herede, elessero Imperadore Balduino Conte di Fiandra, e Patriarca Tomaso Moro-
fino.

fino Venetiano. e tutto fù approuato dal Pontefice Romano. E per la diuisione dell' Imperio, conforme a quello, che haueuano capitolato, toccò a Venetiani la metà, nella quale entrò il Regno di Candia, e le altre Isole del mare Ionio, & Egeo. con questo titolo tienela Republica gli Stati, che possiede in Leuante. Sabel. Deca 1. lib. 8. Giufredo Villharduino Francese ne' suoi Commentari. Igliesca. 1. par. lib. 5. cap. 3. Tarcagnota. 2. par. lib. 13.

14 Nello Stato di Milano hò tre Città.

Signor sì, e molto buone, e sono queste, Brescia, Bergamo, e Crema, conquistate dalla Republica per forza d'armi nella guerra contra Filippo Visconte. Così dice Francesco Guicciardini nella sua Historia d'Italia lib. 5. e quanto a Brescia, & a Bergamo, il medesimo afferma il Sabellico Deca. 2. lib. 10. & il Machiauellinell' Historia di Fiorenza lib. 4. e 6. Biondo nell' Historia d'Italia libro 23. Igliesca par. 2. lib. 6. cap. 13. Ma non hebbero la Città di Crema se non dopo la morte di Filippo. perche pretendendoli Milanesi, che la Republica ristituisse loro quello, che haueua tolto al Visconte; nacque noua guerra, nella quale i Venetiani confederati con Francesco Sforza presero quella Città. Sabel. Deca. 3. li. 6. Machiauellin lib. 6. Tarcagnota. 2. par. lib. 19.

15 Quella, che aspiraua al Dominio di tutta Italia; mi auuedo hauer perdute questo possesso, per la grandezza di Spagna.

L'aspirare al dominio di vna cosa è procurarla con speranza di ottenerla. ma la speranza, e la possessione si contradicono. poi che non si possiede quello, che si spera, e quello, che si possiede, non si spera. Notate questi termini, e potrete vedere, come parlate a caso, senza sapere quello, che Voi dite. perche se Venetia aspiraua al Dominio d'Italia, adunque non la possedeva, e se non la possedeva, come può dire, che si auuede hauer perduto questa possessione?

16 Temo della sua vicinanza. poiche da che la conosco hà fatto contra di me cattiuè operationi.

Sia ringratiato Dio, che hò trouato vna cosa detta a proposito, nella quale Voi, & io faremo d'accordo, e conformi. Cattiuè vicina è quella, la quale non fa mai opera buona ai suoi vicini. & è molto ben detto, da che la conosco. perche sò, che dite il vero. che il primo Spagnuolo, del quale, secondo che io trouo nelle Historie, si

seruì.

ferai la Republica di Venetia, le fu traditore. & il fatto passò di questa maniera. che essendosele rebellata la Città di Zara, mandò la Republica per racquistarla Belletto Giustiniano & vn certo Dalmasio Spagnuolo, il quale egli speraua, che fusse così fedele, come haueua nome di Capitan valoroso. Posero l'assedio alla Città, il Giustiniano con l'armata dalla banda del mare, e Dalmasio da quella della terra. ma il traditore Spagnuolo corrotto con promesse da Zaratini, lasciato l'essercito, se n'entrò nella Città con essi, il che tuttauia ne a lui, ne alla Città fù di alcun giouamento. percioche egli venne in tanta abominatione di quei cittadini, come è cosa ordinaria, che piacciono i tradimenti, e non li traditori, che si risolse di scampare in Puglia; e restò, secondo che dicono alcuni, affogato nel mare; secondo altri, saluatosi da vna gran fortuna in vna barchetta, perdette tutte le sue robe. e la Città ritornò in potere della Republica. Doglioni lib. 4. Sabell. Deca. 2. lib. 1.

L'essempio. che voi arrecate de' Portoghesi non fa al caso. Prima, perche quel danno non si può propriamente parlando, chiamare opera cattiuu. poiche fu cosa giusta, e lecita, che i Portoghesi procurassero di tirare a se quell'utile. e la loro principale intention non fu di far danno ad alcuno. secondariamente, perche quel danno non fù in ragione di vicinanza, della quale voi parlate nel vostro Discorso. Perche non diceuete Voi, e sarebbe molto a proposito quello, che cantano le Historie, che dell'anno 1512. essendo collegate la Republica, e Spagna contra i Francesi, e tenendo assediata la Città di Brescia con due esserciti, & hauendo i Francesi determinato di renderla, come fecero a gli Spagnuoli, costoro riceuutala, e messou il presidio, non volsero restituirla a Venetiani: ancorche per le Capitulationi a ciò si fussero obligati: e furono costretti i Venetiani a torla loro per forza d'armi: come succedette dopo quattro anni? Guicciardini lib. 11. Tarcagnota. 2. par. li. 22. e Mambrin Rosso nelle Additioni al Tarcag. 3. p. lib. 1.

Perche non diceuete Voi, che aell'anno 1538. essendosi confederate vn'altra volta contra il Turco, & hauendosi insieme vnite preso Castelnuouo nel golfo di Cattaro; volsero gli Spagnuoli ritenersi quella piazza, la quale, conforme a gli accordi fatti, doueua rimanere ai Venetiani donde auenne, che di là a poco ritornò in poter de' Turchi; Igliessa. 2. part. lib. 6. cap. 27. S. 9. Mambrin Rosso 3. part. lib. 3.

Perche non diceuate Voi quello, che sà tutto il Mondo, che gli anni passati in tempo di pace volse il Conte di Fuentes, Governator di Milano per tradimento impadronirsi di Brescia? e perche non diceuate Voi, che sotto la sicurezza di vna lettera Reale, e pure contra la volontà del vostro Rè, la quale è molto retta, e santa, & io lo giurarei mille volte, la sua armata di Napoli prese i legni della mercantia, che andauano a Spalatro? Perche non diceuate Voi, che gli anni passati il Vicerè di Napoli tolse al Papa il Castello di Rigari, & altri luoghi ne' confini di Napoli, e della Romagna; e vi fù troppo, che fare auanti ch' e gli restituisse? perche non diceuate Voi? ma doue mi lascio io trascorrere? non finirei in tre giorni, s'io volessi dire tutte le cose di questa maniera. voglio lasciare, elle a bastanza sono notorie. concludo con esso Voi, che con ragione Venetia teme la vicinanza di Spagna. poiche questa fa sempre opere cattiuè a' suoi vicini.

17. Nè mi è battato per cacciarneli l' hauere aiutato nel mar Rosso i Soldani del Cairo, & al presente il Turco, & i Rè di Calicut, e di Cambaia: mandando loro artefici di artiglieria, e fortificationi.

Quello, che qui Voi dite parte è di vostra testa, & in conseguenza senza fondamento alcuno; e parte l' hauete tolto dal Padre Mariana nella Historia di Spagna al tom. 2. lib. 28. cap. 10. doue dice, che i Venetiani mandarono artiglieria di artiglieria, e metallo al Rè di Calicut. l'anno 1504. ma con quanta verità ciò egli affermi si può raccorre da vn' altro Autore medesimamente Spagnuolo di nazione Portoghese, che è Giouanni di Barros, e di tanto maggior credito in questo caso, quanto che visse in quei tempi, e scrisse con principal proponimento, e molto distesamente le imprese de' Portoghesi nelle Indie Orientali nella sua Historia intitolata l'Asia. Leggetela pure, e trouerete nella Deca 1. lib. 6. cap. 5. che il Rè di Calicut fin dell'anno 1502. haueua quantità di artiglieria nella sua città Reale, e nella medesima Deca al lib. 7. cap. 5. vederete, che gli Mori gli dauano quantità di artiglieria della Mecca. di maniera, che sarebbe stato molto fuori di proposito, mandargli artefici, e metallo fin da Venetia; hauendo così vicino quello che li faceua mestieri. È il vero, che nel medesimo lib. 7. al. cap. 1. dice, che due soldati Schiauoni, li quali combatteuano insieme co' Portoghesi, se ne passarono dalla banda del Rè di Calicut, e che

erano

erano artefici di artiglieria, e si disse, che erano andati là per ordine de' Venetiani. ma soggiungne l'Autore prudentemente, che tal cosa non si può credere di vna così Illustre, e così Christiana Signoria, come quella di Venetia. e chi volesse ponderar ciò, potrebbe con ragion euidentissimamente far conoscere, che fù falsità, e malitia. Mi stupisco bene, come il Padre Mariana, il quale l'altr'ieri scrisse la sua Historia, voglia affermare per certa, e vera vna cosa così antica, e reprobata da vn' Autore così grande di quei tempi; come cosa tanto fuori di proposito, che non merita esser creduta. Ma il Mariana ancorche Autore eccellente, si sarà ingannato (non dico nulla, che egli è appassionato) perche Quandoque bonus dormitat Homerus. Ma se concedessimo, che i Venetiani facessero quello, che il Mariana, e Voi dite; ardisco dire, che fecero molto bene. Considerate con attentione tutta la detta Historia di Barros, e trouarete, che, quantunque questo Autor cerchi d'ingrandir molto la religione de' Portoghesi, & il desiderio, col quale si affaticauano di seminar l'Euangelio, e la fede di Christo; tuttauia per il vero la loro principal intention solamente era di rendersi soggetti quei paesi. per questo solo s'affaticauano, e questo solo era il fine delle loro imprese: & il pretesto della religione non seruiua per altro, che per vna cappa honoreuole da ricoprire l'infinita loro cupidigia. di maniera, che sempre fù giustissima la difesa, che quei Rè fecero contra chi ingiustamente mouea loro guerra per priuarli degli Stati: e conforme a ciò tutti, quei Principi, che gli aiutarono a difendersi, presero difesa giusta, e fecero opera molto buona. e se voi voleste dire, che li Portoghesi vi entrarono con le armi, per hauer poscia maggior facilità alla predicatione; io vi rispondo, che Christo Nostro Signore non la intende così. egli venne al Mondo a predicar l'Euangelio, & a fondarui la sua Santa Chiesa, senza leuare i Regni temporali ai Principi. perche

Non eripit mortalia

Qui regna dat cœlestia.

E quando mandò i suoi Apostoli a conuertire le genti, comandò loro, che vi andassero pacificamente, e non come in maniera di guerra. e che se li volessero ascoltare, con buona ventura. altrimenti, si riuolgersero ad altra parte. e venendo perseguitati, non volse, che combatteffero; anzi disse loro, che sene fuggissero. Si vos persecuti fuerint in vna ciuitate, fugite in aliam. Adunque

cattina

cattiva era l'intentione de' Portogesi ; cattiuo il modo , che adoperauano : e molto bene faceuano gl' Indiani a far lor resistenza , & ottimamente chi li fauoriua .

18 Determinai di cacciar gli Spagnuoli fuori d'Italia mouendo primieramente guerra alla Casa di Austria sotto pretesto della mala vicinanza , che mi faceuano gli Uscocchi ; per cacciar dall'altra parte de' monti Ferdinando .

Guardate , che huomo da bene . Voi douete sapere , che quando vn Principe muoue vna guerra con giusta cagione , e con dichiarare il fine ; che egli pretende , & ottenuto il quale , promette di porgìe l'armi ; il volere affermare , che quella cagione si solamente per ricoprir altri fini cattiuu , è malignità di chi pensa vna cosa tale . solo Iddio è quello , che intende i cuori . & il volere vn'huomo dire così determinatamente , che si farà per questo , o per quell' altro effetto , non vi essendo cosa certa , e manifesta ; procederà o da gratia profetica , ouero da arroganza diabolica . Gli Uscocchi sono ladrani , e Corsari , inquietano il mare , e la terra . dimandatelo al vostro Tordefiglia . Vuol la Republica , che si leuino via da' suoi confini : muoue la guerra per tal cagione , & essendo notorio a tutto il mondo , come potete Voi dir di no , ma che voglia cacciar gli Spagnuoli , e la Casa d' Austria d'Italia ? già il Serenissimo Rè Ferdinando Principe molto giusto , e sauiu hauendo conosciuto la giustizia della Republica , hà fatto leuar via gli Uscocchi , e cesserà la guerra . Quindi Voi potrete comprendere , che sete stato ingannato dalla vostra falsa imaginatione .

19 Eta spese delle mie ricchezze che non voglio dir tesori , perche non gli hebbi giamaai .

Che io habbia vna tauola lautamente fornita , e Voi diciate , che io mi muoio di fame , che mi curo io ? habbia Venetia tesori , e diciate Voi , che no , che importa a lei ? ma io so che presto confesfarete , che gli hà , secondo che sete mutabile , e ne sarete astretto dalla verità .

20 Ho mantenuto l'essercito del Duca di Sauoia , & anco sostentato al Duca di Mantoua li presidij di Casale , e di altre piazze .

Non l'hò io già detto ? chi ha sostentato l'essercito di Sauoia , e li presidij del Duca di Mantoua , vn'essercito nel Friuli , vn'armata nell' Adriatico nel medesimo tempo , & hà dato , per quello ,

che Voi, dite, che io non lo sò, gran quantità di Zechini al Turco, & a' suoi Bassà; che tutto questo trouo nella vostra Scrittura; qualche forsi haurà mai speso: hor come diceuate Voi in questo punto, che non gli hebbi giamai? non potete Voi vedere, che a pena finite di dire vna cosa, subito ne mostrate vn'altra contraria. ben si comprende, che non sete in ceruello.

21 Affinche non fusse costretto dalla necessitá a darle nelle mani degli Spagnuoli.

Attione molto degna della Republica di Venetia il sostentare ad vn Principe le sue piazze, affinche la necessitá non l'astringa a darle in poter di persone, le quali entrando, come protettori, ne diuengono padroni, togliendole ai loro propri Signori, come hanno fatto di Piombino, di Correggio, di Monaco, e di altri luoghi.

22 Hò procurato parimente di solleuare la Germania bassa, di vnir la Francia, e che l'Inglese scorresse l'Oceano, & il Turco mandasse la sua armata sopra Malta, con quello, che segue.

Voi sapete molto delle cose segrete del Senato Venetiano. chi ve l'hà dette per vita vostra? arrecateme alcuna proua, e sia di testimoni, ò di lettere, e biglietti, ò di qualunque altra maniera. perche in cosa di tanta importanza non sete Voi Pitagora, la cui autorità vaglia tanto, che basti dire ipse dixit. Io per me, quando allego alcuna cosa contra di Voi, potrete vedere, che sempre la vado prouando. e se io volessi al presente mostrarui il contrario di ciò, che Voi qui affermate, lo potrei, e saprei fare assai facile, e chiaramente. ma non fa di mestieri per confutarui. e basta dir di voi, Barbarus iste multa dicit, & nihil probat.

23 Il Duca di Sauoia, dopo hauere a mie spese fatto il brauo, dice che, poiche a lui mancano le piazze, & a me il danaro; haurebbe riceuute le leggi, che Spagna gli hauesse voluto dare.

Il Duca di Sauoia è brauo per il suo valore. se gli sono mancate alcune piazze, egli ne hà preso molto più, e sempre mai gli è cresciuto l'animo. Spagna può ben dar legge a' suoi vassalli. Sauoia è Principe libero, ne ha da riceuere leggi da alcuno. & a sè a sè, che l'hauer gli detto vna volta, Che obbedisca, costa molta ricchezza, e molto sangue: & alla fine nulla è stato fatto, e così succederà sempre, quando Spagna vorrà comandare fuori di casa

sua. Quanto al danaro, se mancà a Venetia, non auanza a Spagna. e se pure auanza alcuna cosa a Spagna, sono i debiti, da' quali Venetia per gratia di Dio è libera, e consequentemente ricca.

24 Non si riuolga contra le mie terre, per disimpegnare quelle, che io tengo de' Duchi di Milano.

Hò già mostrato, in che modo la Republica conquistasse le Città, che ella ha dello Stato di Milano. Quello, che qui Voi notate di disimpegnare presuppone pegno. e così a me pare, che anco Voi siate vno di quei balordi, e forse il primo, li quali van dicendo, che i Venetiani hebbero quelle Città in pegno, e che non volsero poi venderle. Io dico il vero, che quantunque io ne habbia fatto diligenza, tuttauia non hò mai ritrouato Historia, che afferma vna tal cosa. e chiaramente mi auuedo, che Voi parlate col volgo, il quale non sapendo la verità delle cose afferma con tutto il suo giuditio quello che vna volta intese dire da qualche goffo.

25 Il Duca di Ossuna huomo per natura poco amico di pace, e perfama bram osissimo di guerra.

Secondo questo, egli non hauerà luogo fra gli figliuoli Beati di Dio. poiche dice l'Euangelio, Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.

26 Scorre senza oppositione dal capo di Otranto, e dalla Vallona fin alle bocche del Pò.

I ladroni doppo hauere fatto il furto, scampano per mettersi in saluo. Il medesimo hà fatto l'armata d'Ossuna, che prese le mercantie, immantinate se n'uscì fuori del Golfo. e se Voi hauete altra opinione, errate di grosso. è ben vero, che ritornò i mesi passati, ma ritrouò vn duro incontro. & hebbe gran ventura di poter scampare maltrattata nel porto di Brindisi.

27 E' meglio viuere schiaua, che morirsi di fame.

Ben dis'io di sopra, che parlate come Voi; cioè con la bassezza del vostro animo. Gli huomini d'animo grande più tosto vogliono morire di mille morti, s'esser puote, che vedersi schiauo di alcuno. Libertatem nemo bonus, nisi cum anima simul amittit.

28 Sono stata sforzata, ancorche io habbia discoperto i miei mancamenti.

La conclusione della vostra ciarlaria è conforme al rimanente tanto basta, per dire senza proposito. Rappresenta Venetia l'ingratitude de' Principi. ai quali è ricorsa nelle sue necessità. non

hauendo ella alcuno, che se le mostri ingrato. Mostra il suo pericoloso stato: viuendosene ella molto abbondante, in fiore, e sicura. supplica, che si faccia quietare la Casa di Austria, la quale in tutta questa guerra non hà fatto alcun danno. che l'essercito di Spagna non rinolga le armi alla riuiera di Garda; come se non hauesse da fare a bastanza a guardare il suo stato di Milano. e che il Duca di Osuna le renda la possessione del mar Adriatico; come se gliela hauesse tolta: quasi che vn ladrone entrando a rubbare in vna casa, ne leui la possessione al vero padrone. Spropositi molto propri del vostro poco giuditio. Ma poiche toccate questo punto della possessione del mar Adriatico, & il vostro amico Emmanuel Tordefiglia nella vera Relation falsa tratta alcuna cosa del dominio, e della padronanza di esso; voglio con breui ragioni mostrarvi il giusto titolo, col quale la Signoria di Venetia il domina, e possiede. elasciando altre cose di minor consideratione, per mio auviso, egli si appoggia sopra due fondamenti. l'vno è'l hauere occupato esso mare Adriatico, come cosa abbandonata dal padron sourano. l'altro l'huerlo guardato, e difeso per molti secoli da tutti i nemici con infinita spesa di sangue, e di ricchezze. Caso senza dubbio è, che le cose, le quali non hanno padrone, ò perche non l'ebbero mai, ò perche il proprio padrone le abbandonò sono del primo, che le habbia occupate. e questo tale le può tenere, e godere giustamente, come vero padrone di esse. Con questo titolo dice Giouanni di Barros nella sua Historia dell'Asia Deca. 1. lib. 6. cap. 1. che il Rè di Portogallo potè esser chiamato padron della Guinea, perche quella terra non era difesa da alcuno, ne haueua limitationi di Stati: così veniu ad essere del primo, che l'occupasse. ancorche oltre a ciò il Rè di Portogallo ne hanena la concessione dal Sommo Pontefice. Col medesimo titolo la Republica di Venetia si fece padrona di quelle Lagune, doue edificò la sua Città. percioche ritiratinsi quei primi fondatori della Republica, che fuggiuano la persecutio, ne de' Barbari, li quali distruggeuano l'Italia, e trouandole disoccupate, & abbandonate; poiche gl'Imperadori per essere cosa di poca importanza, non ne faceuano caso; cominciarono a edificare la lor Città: ne vi fù alcuno, che lo contradicesse loro. e così restarono padroni di quel sito, come di cosa, che non haueua padrone. e nella diuisione, che si fece fra gl'Imperadori d'Oriente, e di Occidente, fù dichiarato, che la Città di Venetia restasse libera, senza

che s'intendesse appartenere ne all'vno, ne all'altro: anzi che rimanesse eguale all'vno, & all'altro. Tarcagnota 2. par.lib. 9. che fù vna confirmatione del giusto Dominio di quella Republica proceduto dalla detta giusta occupatione. Hora stando la cosa così, come veramente stà, dico, che la Republica ha sopra l'Adriatico quella medesima ragione, e quel medesimo titolo giusto, che ella ritiene sopra l'istessa Città di Venetia. il che chiaramente si potrà vedere, considerandosi, che l'Adriatico apparteneua all'Imperadore d'Oriente, il quale parimente era Signor souano dell'Istria, della Dalmatia, e dell'Albania, e della Puglia, e dell'Abruzzo, e della Romagna, che sono i confini, e le riuere fra le quali si racchiude l'Adriatico. E perche al detto Imperadore vennero a mancare le forze marittime di maniera, che non poteua difendere quel mare; venne in processo di tēpo a tal termine, che in esso non vi era alcuna sicurezza: e li Narentani gente di male affare, e senza coscienza, e fiera, e che faceua professione di andar in corso, quali sono ne' tempi nostri gli Vscocchi; diuennero così potenti, che inquietando tutto il mare, si condussero a metter tributo sopra la nauigatione, come padroni assoluti. ne l'Imperadore vi poneua rimedio: ancorche i Dalmatini, e gl'Istrianì gli rappresentassero i grandi danni, che quei Corsari faceuano. Ecco quā, come l'Imperadore haueua abbandonato del tutto l'Adriatico. poiche non vsina a difenderlo, ne anco contra i Corsari, che ne spaccianano il padrone. Onde se ne uscirono fuori i Venetiani, e per lo spazio di cento, e settanta anni combatettero sempre contra li Narentani. li quali potertero far cotanto resistenza, per essere fauoriti, e soccorsi da' Rè di Croatia. ma pure alla fine restarono vinti. e dalla Republica fù conceduta loro la pace, con conditione, che giamai non andassero in corso, ne dimandassero tributo per la nauigatione. Et in questo modo la Republica rimase padrona, e posseditrice del mare Adriatico fin dell'anno 996. come racconta il Sabell. Deca. 1. lib. 4. Tarcagnota 2. par.lib. 11. Ne gl'Imperadori Greci si richiamarono giamai di ciò contra' li Venetiani. anzi mostrarono di contentarsene, e sempre furono loro amici. e loro pareua di non hauer maggior sicurezza, e difesa contra i suoi nemici nel mare di quella, che era riposta nelle forze della Republica, la quale veramente sempre difese quell'Imperio contra li Mori, e Saracini, come di sopra al num. 13. hō dimostrato. Da quel tempo in quà sempre la

Republica si è mantenuta nel suo possesso. e così hà voluto Iddio per sicurezza di quel mare, dell' Italia, di Ungaria, e di Allamagna. poiche gl' Imperadori Greci non poteuano più rattenere la furia de' Barbari. & a pena haueuano forze per difendere Costantinopoli. e così Igliesca nella 1. par. lib. 5. cap. 15. quando introduce Papa Urbano Secondo a persuadere la guerra contra i Turchi, per la conquista di Gierusalem; fra le altre cose trouarete, che egli dice queste parole.

Le forze dell' Imperio di Costantinopoli, le quali quando erano in fiore furono la difesa della nostra Europa per quella parte di Settentione, e di Leuante; sono già di maniera fiacche, e deboli dalla banda del Bosforo Tracio, e dell' Elesponto, che fanno affai in difendere la Città di Costantinopoli dalla furia de' Barbari.

Datutto quello, che è stato detto di sopra, che essendo il mare Adriatico degli Imperadori Greci; & abbandonatolo per non hauer essi forze da difenderlo; potettero i Venetiani giusta, e lecitamente occuparlo, come cosa derelitta. e conciosia che vedendo ciò gl' Imperadori, non sene richiamarono; anzi mostrarono di contentarsene, tanto più viene a rimanere valido il dominio della Republica. E così resta prouato il primo fondamento. Dissi, che il secondo era l'hauerlo guardato, e difeso per molti secoli da tutti i nemici con infinito spargimento di sangue, e di ricchezze. che ben considerato importa più, che l'istesso Adriatico non vale.

A questa verità non fà di mestieri altra proua, che quella, la quale si caua dall' Historie, doue chiaramente si legge, che da tempo immemorabile la sola Republica di Venetia hà fatto questa difesa. lasciamo da parte quello, che hà fatto, e fa del continuo contra tanti corsari. e che non hà fatto per difenderlo da' Saracini, e da' Turchi in mille occasioni? se non fusse (dice il vostro Igliesca nel luogo allegato di sopra) per la cura, che i Venetiani hanno di guardare la costa del mare Adriatico, e per le molte volte, che hanno disuiato questa crudel gente dell' Istria, e della Schiauonia; senza alcun dubbio si farebbe già hoggidì sparfa, e distesa altroue questa pestilenza da quella parte dalle Prouincie di Allamagna, e di Vngaria.

Hor che tesori vi haurà ella speso? quanto sangue le sarà costato? e se con questo la Republica nõ si hauerà acquistato ragione, e giusto dominio

dominio sopra l' Adriatico, qual altro Principe lo può pretendere? non farebbe gli offeria, che chi non ne ha hauuto il traualgio, ne volesse pretendere il frutto? che la Republica habbia difeso l' Adriatico, e che vn' altro Principe volesse il Dominio? ma non penso, che alcun Principe habbia pretensione così mal fondata. Anzi che mi ricordo hauer veduto, che quando il Principe della Republica il giorno dell' Ascensione di Christo sposa il Mare con quelle parole, Desponsamus te, mare, in signum veri, & perpetui dominij, per ordinario viene accompagnato, e fattagli assistenza in tal cerimonia dal Nuntio di Sua Santità, dagli Ambasciatori dell' Imperadore, del Rè di Francia, e di altri Principi. con la quale assistenza vengono a comprobare quella attione, & il legitimo dominio della Republica. Non voglio stancarmi più in vna cosa tanto chiara. Solamente vi prego, che diciate da mia parte al vostro amico Tordefiglia, che non sia tanto ignorante, che si persuada, ne tanto malizioso, che voglia persuadere ad altri, che l'essere entrati alcuna volta vasselli armati di altri Principi nell' Adriatico, possa arretrare pregiudizio al Dominio della Republica di Venetia. perche se ciò bastasse già il vostro Rè di Spagna non riterrebbe vn palmo di mare, che fusse suo. poiche nell' Indie Orientali, & Occidentali si orrono del continuo Olandesi, & Inglesi. Nel mare di Napoli, e di Sicilia entra ogni anno il Turco, e nelle vostre riuere di Spagna hoggidì non è cosa sicura da Mori dell' Africa.

29 Rispose in questo modo la bellissima Regina d'Italia

Se hauesse parlato Italia, e non Voi per essa, o quanto differentemente hauerebbe risposto. ma vediamo quello, che sapete dire.

30 E' possibile impudica Venetia, &c.

Voi cominciate, come le donne cattive, le quali se per sorte contraffanno con vna donzella honorata, la prima parola, che loro esca di bocca è, il chiamarla Puttana, per preuenire quello, che loro si può dire senza vergogna. della medesima maniera sapendo Voi, che con molta verità si può dire della vostra Spagna, che Fornicata est cum amatoribus mundi: cioè con Mori, e con Giudei, e con altre barbare nationi; volete anticipare, chiamando, ancorche falsamente, impudica la sempre Vergine Venetia. Quello, che io dico de' Mori si legge chiaramente nelle Historie; nelle quali trouo, che dell' anno 770. Aurelio Rè di Spagna si accordò co' Mori

di dar

Putt.

di dar loro ogni anno di tributo vn certo numero di donzelle; e comandò; che le nobili Spagnuole si congiugnessero in matrimonio con essi. Huius tempore seruili bello Regnum flagrauit. cuius causa, vt cum Mauris fœdus iniret, infamem illam quoque conditionem subire non reuinit, vt numerū quēdā Cristianarum virginum loco tributi quotannis Maurorum Regi persolueret. Imperabat tunc Mauris Abdherhamanus omnium fœlicissimus. Tradit præterea Tudēsis huius Regis Aurelij illud periniquum decretum, vt nobiles Hispanæ mulieres matrimonio iungerentur cum Saracenis. *Baronio To. 9. ann. 770. num. 22.* Quanto a quello, che hò detto de' Giudei, non mi lascieranno mentire li Sanbenetti; habiti che stanno attaccati senza numero per le Chiese di Spagna de' condannati dalla Santa Inquisitione per heretici Giudaizzanti. Di quelli di altre nationi non accade dir parola poiche vitenete per honore, e molto ve ne pregiate di essere descendententi de' Goti.

Sarbenitos.

31 Confessando le colpe, & i peccati tuoi. egli è vero che perciò teco si haurebbe potuto vfar misericordia.

Nel foro della conscienza, che si chiama *forum poli* per la confessione si perdona. nell'esteriore, il qual si dice *forum fori*, la confessione richiede il castigo. ma Voi qui parlate, come sempre, alla rouerscia.

32 Se non l'haueffi mescolato con così essorbitanti menzogne.

Ha detto tante menzogne; quante sono state le colpe dichiarate contra di lei.

33 In qual tempo, deshonestissima donna, ti sei opposta mai al Turco.

Volete ciò sapere; e fate professione di hauer veduto *Historie?* Per Diez, che non douete hauer veduto altro, che le coperte. Venite qua, contiamo, quante volte, ancorche non siano tutte.

L'anno 1098. per la conquista del santo Sepolcro di Gerusalem, il quale era in potere de' Turchi, e Saracini, mandò la Republica di Venetia dugento nauì, ad istanza di Papa Urbano Secondo. doue della vostra valorosa natione Spagnuola non si ritrouò pure vna persona. essenaoui andati in soccorso tutti gli altri Christiani del mondo. & in quella occasione i Venetiani presero la Città di Smirna; & in compagnia de' Francesi guadagnarono

A scalona,

Ascalona, Casa, e Tiberiade. Sabel. Deca. 1. lib. 5. Igliesca par. 1. lib. 5. Sigon. del Regno d'Italia lib. 9. Tarcagnota 2. parte lib. 12.

L'anno 1102. ad istanza di Balduino Rè di Gierusalem, Venetia gli mandò in soccorso cento nauì per terra Santa contra quegli infedeli, sotto la condotta di Domenico Michel suo Doge, che arriuando alla Città del Zaffo, e trouandola assediata da quei Barbari con sei cento vasselli, venuto seco alle mani, gli sbaragliò, e ruppe; riportandone vna gloriosa vittoria, e restando la Città libera dall'assedio, e poscia in compagnia de' Francesi guadagnarono la Città di Tiro. Nella quale impresa non è da passare sotto silenzio l'heroica attione de' Venetiani. perciocche mormorando contra di essi li Francesi confederati per sospetto hauuto, che se per sorte venisse soccorso a' nemici assediati; non s'imbarcassero, e non si potessero in sicuro, lasciando i Francesi soli nel pericolo; immanente il Doge di Venetia fece cauare de' suoi vasselli tutti i remi le vele, e gli altri istromenti da nauigare; facendoli portare in mano di Varimondo Patriarca di Gierusalem, che si trouaua nell'esercito, per assicurar tutti della fedeltà Venetiana. e che erano per espugnar la Città, ouer morire con gli altri gloriosamente. Attione egregia, che non si sarebbe potuto aspettare da altra natione del mondo: se non fosse ritornata in vita la Republica Romana. Sabel. Deca. 1. lib. 6. Igliesca 1. par. lib. 5. cap. 18. Tarcagnota 2. par. libro 12.

L'anno 1335. quando i Turchi dopo hauer conquistata la Soria scorreuano tutti quei mari, facendo infinito danno ai Christiani in ogni parte, senza ritrouar resistenza: armarono li Venetiani per suasion di Papa Giouanni XXII. e distrussero in maniera la potenza de' Turchi, che tolsero loro l'Imperio di tutto il mare fin in Soria; lasciandolo tutto netto, & il commertio sicuro. Sabel. Deca 2. lib. 1. Igliesca 2. par. lib. 6. cap. 3. Tarcagnota 2. parte libro 16.

L'anno 1396. armarono i Venetiani contra il Turco in fauor dell'Imperador Emmanuel Paleologo, e passarono fin al mar Negro, doue raccolsero Sigismondo Rè di Ungaria, che fuggiua vinto da' Turchi in vna battaglia, e lo condussero in Dalmatia donde se ne passò al suo Regno. Doglioni lib. 6. Tarcagnota 2. parte lib. 17.

Dall'anno 1462. fin' all'anno 1477. hebbe la Republica guerra col Turco per mare, e per terra. & ancorche i Turchi assaltassero tre volte l'Italia dalla parte del Friuli, con gran danno de' Venetiani, con tutto ciò sempre la difesero in maniera, che non potettero far progresso. e se bene i Principi Christiani traitarono di fare una Lega contra il comune nemico, alla fine non fecero nulla, & i Venetiani restarono soli. Stando tutta l'Europa etiosa a rimirare quello, che faceuano li Venetiani contra così grande, e potente nemico, il quale già haueua distrutto due Imperij, e moltissimi Regni. Sabel. Deca. 3. lib. 8. 9. 10. Igliesca 2. par. lib. 6. cap. 16. fin al 18. Tarcagnota 2. par. lib. 20.

L'anno 1498. ruppe il Turco vn'altra volta la guerra alla Republica, la qual durò più di quattro anni per mare, e per terra. & assaltato il Friuli, come che vi facesse molti danni, tuttauia vi trouò così gran resistenza, che non potè entrare dentro in Italia. Doglioni lib. 10. Tarcagnota 2. par. lib. 21. e 22.

Volete, che io vi dica quello, che succedette l'anno 1538. quando Solimano Gran Turco vedendo le gran discordie, che erano fra Christiani si dispose di assaltar l'Italia; onde si fece una Lega per fargli resistenza fra il Papa, l'Imperadore, che era parimente Rè di Spagna, e la Republica di Venetia & leggerelo, e trouarete, che se si fece alcuna cosa, la fecero i Venetiani. Igliesca 2. par. lib. 6. cap. 27. S. 9. Doglioni lib. 13. Mambrino Rosco 3. parte libro 3.

E vi haurei potuto dire, quello, che tocca alla battaglia nauale dell'anno 1571. ma chè non la sà & in ciò non voglio citare Historie, poiche è così notorio.

Voi dimandaste in qual tempo la Republica di Venetia si sia opposta al Turco; già ve l'ho detto. Hora ditemi vn poco voi, che cosa hauete fatto voi altri valorosi Spagnuoli in fauor della Christianità contra i Turchi? Mi direte, che hauete cacciati quelli di Africa fuori di Spagna dopo hauerla posseduta tanti anni & egli è la verità. & è stata vna impresa grandissima, e degna di memoria, e di molta lode. ma non mi potete già negare, che non fu principalmente per amor della fede, e Religion Christiana; come quando si armò tante volte la Republica, per la terra Santa: ma per interesse di Stato, e per cacciare i nemici di casa vostra. & il medesimo voi fareste (diciamo qui la verità, e non adulationi) se
il Papa

il Papa entrasse col suo esercito in Castiglia, din Aragon, e s'impadronisse di quelle Prouincie. & il medesimo si può dire di quante volte hauete fatto alcuna cosa contra di essi colà in Africa vostri confinanti. Mi direte, che nella Lega del 1538. anco gli Spagnuoli hebbero parte così, come li Venetiani? Io ve lo confesso. ma sò ben'anco, che il Principe Doria General dell'Imperadore, quando si trouarono le armate alla Preuesa nell'Arcipelago non volse mai combattere; come che gliene fusse fatta grande istanza, e ne fusse pregato dal General del Papa, e da quello di Venetia: e lasciò perdere vna occasione di segnalata vittoria. Combatettero solamente vn galeone, & altre due Naui di Venetia, le quali gettarono a fondo vinti galere del Turco. e fù all'hora, che ritornando in dietro, pigliarono Castelnuouo. doue il Doria mise prestio di Spagnuoli; volendo ritenerne quella piazza in premio di esser fuggito dalla battaglia. Igliesca, e Rosco ai luoghi allegati.

Mi direte Voi, che nella battaglia nauale del 1571. fecero molto gli Spagnuoli? Io son contento, con questo, che non mi neghiate la verità, che l'armata di Venetia, e particolarmente le galeazze furono la principal cagione della vittoria: e che il Doria General di Spagna al tempo del combattere, se n'andò a pigliar vento, discostandosi dalla battaglia, e fù cagione, che i Turchi pigliassero la Capitana di Malta, e malmenassero tutto il corno destro dell'armata Christiana. Igliesca 2. par. lib. 6. cap. fn. S. 1. Doglioni libro 16. Barolomeo Dionigi nell'Additioni al Tarca gnota. lib. 1.

E se vorreste dire del gran valore di Don Giouanni di Austria; anch'io dico, che fù grandissimo. ma questa gloria non appartiene a Spagna. Combatte Don Giouanni, come vero Principe del generoso sangue di Austria. Egli non era Spagnuolo, ne Capitano di Spagna, ma Generale di tutta la Lega. di maniera, che considerato nella sua persona, la gloria di lui tocca alla Casa di Austria & alla Germania, donde descende. considerato poi come Generale, ella è non meno comune del Papa e di Venetia, che di Spagna. E per concludere questo proposito, dico, che qualunque huomo senza passione, il quale leggesse le Historie, conoscerà, quanto in tutte le cose raccontate di sopra, più deue la Christianità a Venetiani, che a gli Spagnuoli.

34. Fù per auuentura, quando guadagnò Otranto.

Il Turco prese Otranto l'anno 1480. tre anni dopo, che egli haueua fatto la pace co' Venetiani, li quali per essere molto consumati per le grandissime spese fatte in quindici anni di guerra; non era conuenevole, che la rompesero vn'altra volta, per difendere gli altrui Stati. tanto più, che ben presto Alfonso figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli assediati i Turchi in quella Città, tornò a ricuperarla. e così il rompere la Republica la guerra contra vn nemico così potente senza necessità, sarebbe stata vna gran gofferia.

35 Fù per comprar la pace a miglior prezzo.

Tutti i Principi prudenti, vedendosi alle mani con vn nemico potente, a cui difficilmente possono far resistenza con la guerra, procurano con tutte le arti auantaggiarsi nella pace. per non essere necessitati, ò di perder gli Stati, ò di uicene paci poco honorate, con tutte quelle condizioni vergognose, che il nemico volesse loro imporre. come fece Spagna con la Regina d'Inghilterra, e con gli Olandesi.

36 A quali Todeschi hai tu fatto resistenza?

Ve lo dirò in poche parole. A quanti hanno voluto entrare in Italia armati per il suo Stato. e voi non trouarete cosa in contrario. E se volete incaricare la Republica, perche non hà difeso i passi, che non appartengono, ò non appartenenuano a lei: non potete. Voi accogerui, che sete vn balordo?

37 Quando Carlo Ottauo passò le Alpi, ti opponesti a' suoi esserciti: e se a mia persuasione tentasti di disturbargli il passo al suo ritorno, come per malitia, ò per debolezza il lasciasti ritornare in Francia?

Per opporsi al Rè Carlo Ottauo, che aspiraua al dominio d'Italia, l'anno 1495. si fece vna Lega in Venetia fra il Papa, l'Imperadore, il Rè di Spagna, la Republica, & il Duca di Milano. Mandò la Republica il suo essercito, il quale si congiunse con alcune poche genti del Duca; & al passo del Taro si oppose a' Francesi. si combatette dall'vna, e dall'altra parte con gran valore; & i Venetiani perdettero più genti, che li Francesi. ma guadagnarono i Padiglioni Regali, & i carriaggi, e posero l'istesso Rè a gran pericolo. e se non potettero impedirgli il ritorno in Francia, glielo fecero tuttauia costar molto caro. o se quel di Spagna, e gli altri Principi confederati haueßero fatto altrettanto.

come

come fece la Republica; si conseguiva sicuramente la bramata vittoria. ma voi altri valorosi Spagnuoli, non vi voleste mettere altro, che le parole. E così persuadeste, che si facesse esperienza della fortuna, senza incorrere in alcun pericolo della perdita. L'oratore del Rè di Spagna (così scrive il Guicciardini. lib. 2.) desiderando, che senza pericolo del suo Rè si facesse esperienza della fortuna; in stette efficacemente, e quasi protestando, che non si lasciassero passare, ne si perdesse l'occasione di rompere quell'esercito. Igliesca 2. par. lib. 5. cap. 21. §. 3. Mariana Tom. 2. lib. 26. cap. 9.

38 Quando pretendesti al tempo di Clemente VII. rimettere nello Stato di Milano Francesco Sforza, come non disturbasti, che egli desse nelle mani de' suoi nemici il Castello, hauendo tu l'esercito alle porte della Città.

Molte cose pretendono, e tentano li Principi di fare, che loro non riescono. non soccorsero i Venetiani Francesco Sforza assediato, che hauendo dentro della Città li nemici diede nelle lor mani il Castello, con tutto ciò presero Lodi, ruppero il Marchese del Vasto il quale con tre mila Spagnuoli andaua per darle soccorso: e guadagnarono Cremona, la quale diedero in mano del già detto Sforza. Guicciardini lib. 17. I Principi non hanno il potere di Dio, il quale è uguale alla sua volontà. & è vna gran gofferia incolparli, perche non fanno tutto quello, che vogliono. Ma se pure habbiamo da parlare con questo termine impertinente, vsato da voi; ditemi vn poco voi, come il Marchese del Vasto non soccorresse col vostro esercito Carignano, quando era assediato da' Francesi l'anno 1543. lasciando tagliare a fil di spada più di vndici mila huomini? Igliesca. 2. par. lib. 6. cap. 27. §. 20. e per non ci strasciare nelle cose de' nostri antepassati, diciamo qualche cosa di quelle, che noi altri habbiamo veduto, non sono molti anni, & in questi giorni. come quando mandaste il Duca di Parma in Francia con grossissimo esercito, favorito da vn' altro del Papa, e della Lega de' Principi Francesi, per vn sol fine d'impedire, che il grande Enrico III. non fusse coronato Re, e di mettere in Stato vn Rè, che fusse della Vostra fattione; non faceste ne l'vno, ne l'altro? Luigi di Bauia nella sua Pontificale. 4. parte. cap. 30. come dopo così gran guerra, per renderui soggetti gli Olandesi, vi sete contentati di lasciargli viuere in pace, dichiarando, che gli ricognoscete per Signori

gnori liberi? come hauendo assediato già tre anni la Città di *Asti* con vn' esercito così poderoso, che sarebbe stato bastante contra il Turco, non che contra il Duca di Savoia, vi viuraste con perdita di gran quantità di gente, e molto più della Vostra riputatione? Non dico queste cose per ingiuriarui, ma per darui ad intendere, che ne anco gli Spagnuoli fanno quello, che vogliono.

39 Tu non hai aiutato giamai alcuno, se non con intentione di ruinarlo affatto.

Viue Dio, che Voi parlate di Venetia, come se Voi parlaste di Spagna. ma non voglio in ciò dir nulla, parlino i testimonij allegati da Voi medesimo.

40 Dicanlo i Papi.

Dicanlo in buon' hora. e parli per tutti il primo Pontefice San Pietro.

AUTOR. Che dite Voi, Beatissimo Padre, de' Venetiani. hanno fatto giamai danno, ò villania a' vostri successori.

SAN PIETRO. Dico, che frati Papi, e li Venetiani alcune volte sono succedute discordie per conto de' beni temporali. perche in fine, come huomini gli vni, e gli altri sono soggetti alle passioni, mosse dall'interesse. ma nel vero li Padri di questa Republica hanno dimostrato sempre gran rispetto, e riuerenza ai Pontefici Romani: anco, quando preuenuti con guerra hanno prese le armi, a stretti dalla necessità della loro propria difesa.

AUTOR. Questo è assai; ancorche non paia molto il non far male, se oltra a ciò non si fa qualche bene. onde ci saria molto caro sapere; se la Republica di Venetia hà fatto alcuna cosa in fauore de' Pastori della Chiesa.

SAN PIETRO. Io potrei dire, come al tempo di Leone Isauo Imperadore di Costantinopoli, il quale fece alcuni decreti contra la Religione Cattolica, e contra il Pontefice Romano Gregorio I. a cui procurò in molti modi di leuar la vita; i Venetiani fecero resistenza all' Imperadore con l'armi, in fauore del Pontefice, senza hauer riguardo, che all' hora haueuano poche forze. poiche per ancora non haueuano allargato l' Imperio fuori delle Lagune. e che quel potente nemico facilmente gli haurebbe potuto ruinare. Per moti Pentapolenium, & Venetorum exercitus iussioni Imperatoris restiterunt. Così dice Anastasio, & aggiunge Baronio, *Ista ingentis, præstantis animo Veneti, licet ter-*

ra, marique essent proximi Imperatori, à quo deleri time-
re potuissent, si adhuc viribus haud aded fortes, pro Pontifi-
ce certamen inire aduersus ipsum, aliquo modo præsume-
rent. Sed vbi pro religione scirent esse certamen, cuncta ei
posthabenda merito censuerunt. Sic enim creuere Respu-
blicæ, cum religionem ceteris omnibus præulere: excidere
verò, cum in eis religio contempta elanguit. Tom. 9. ann. 726.
num. 37.

Io potrei dire, come in' fauore di Alessadro V. i Venetiani in
Legaco' Genouesi, e Fiorentini cacciarono di Roma Ladislao Rè
di Napoli. Macchiauelli lib. 1. Io potrei dire, come in fauore di
Gregorio IX. mandarono la loro armata in Puglia contra Federi-
co II. Imperatore; e rotta la sua armata, presero Ternida, Campo
Marino, e Bestice: e nel porto di Manfredonia presero, & abbrui-
ciarono, a vista de' nemici, la gran naue Cetea, la quale portaua mil-
le huomini da guerra. Igliesia 1. par. lib. 1. cap. 34. Sabell. Deca 1.
lib. 9. Tarcagnota 2 par. lib. 14. Queste, e molte altre cose potrei io
dire, fatte da Venetiani per li Pontefici Romani; male voglio la-
sciare tutte da parte, per vna sola prodezza tanto heroica, che
vale per altre mille. Reggeua l'Imperio di Roma l'anno 1177.
Federigo Primo di questo nome, chiamato Barbarossa. Costui, al
quale per l'Imperial dignità toccaua la difesa della Chiesa di
Christo, e del mio Pontifical Trono, di difensore diuenuto nemico;
si diede a perseguitare il mio successor Alessadro III. e lo rifiu-
se a stato così miserabile, che abbandonando Roma, senza speranza
di esser soccorso, e difeso da alcun Principe; se ne fuggì trauestito
a Venetia: & se ne staua incognito nella Chiesa de' Frati della Ca-
rità: quando discoperto per chi egli era; andò a ritrouarlo il Prin-
cipe, insieme co' Senatori della Republica; e l'adorarono, come ve-
ro Vicario di Christo; e pronti si offerfero alla difesa di lui. Il che
saputo il crudel Federigo, mandò a minacciare, che riuolgeria il suo
furore contre i Venetiani, se incontinente non gli dauano nelle ma-
ni Alessadro suo principal nemico. Preuennero i prudentissi-
mi Senatori le minacce del Barbaro, e protestandoli la guerra man-
darono senza dilatione la loro armata in busca di quella del nemi-
co, della quale era Capitano Otonc suo figliuolo. Quella de' Vene-
tiani era guidata da Sebastiano Ziani Principe della Republica.
& hauendo incontrat a l'Imperiale in Istria presso a Piran, assal-
tandola,

bandola, & combattutala, la ruppe, & ne ottenne la vittoria, & presto conduſſe Otone a Venetia. Per il qual ſucceſſo, & perche non gli ſuccedeſſe peggio, fù forzato l'Imperadore ad humiliarſi. E così ſe ne venne a Venetia a gettarſi ai piedi di Alessandro, & a dimandarli perdono delle ſue colpe. e poco ſtante partirono inſieme per Roma, doue gli accompagnò il Principe Ziani, per il cui valore il Papa ſi vide ritornare nella ſua grandezza, e ri-poſto nella mia ſedia, e la Chieſa Santa nella ſua prima autorità con la riputatione, e ſplendore douuto. Iglieſca. i. part. lib. 5. cap. 26. Sabell. Deca. i. lib. 7.

AUTOR. Prodezza per certo grande. ma ſecondo che gli Spagnuoli ſe ne pregiano, è ragioncuole il credere, che hauranno fatto alcuna coſa molto più magnanima. Voi, Beatiffimo Padre, che ſapete il tutto, ditelo per amor di Dio.

SAN PIETRO. Se le opere fuſſero conformi alle parole, non ci ſarebbe natione, fra quante ſonorate al Mondo, che fuſſe tanto benemerita dalla Santa Chieſa, e de' Vicari di Chriſto, quanto la Spagnuola: ma chi rimira le mani più, che la lingua & il cuore più che le mani; troua le coſe molto al roueſcio; perche gli Spagnuoli nel bene ſempre hanno la lingua lunga, le mani corte, & il cuor guaſto. E così parlano molto, operano poco; e quel poco, ſolo per li fini, & intereſſi loro, e non principalmente per amor di Dio, e della ſua chieſa. Di queſta maniera ſogliono eſſi millantarſi di hauer dato vn nuouo Mondo a Chriſto; conuertendo l'anime alla luce dell'Euangelio. come che ſia la verità, che il lor principale intento è ſtato ſolo di mettere inſieme ricchezze, e di empire le borſe, e per vn'anima, che per accidente ſi è conuertita alla ſanta fede Cattolica, ne hanno fatto andare migliaia, e milioni nell'Inferno. di che dà testimonianza la vnuerſal diſtruzione delle Indie. che hà fatto ſpargere lacrime, ſe così è lecito parlare, a tutti i ſanti del Cielo, & al medefimo Iddio, il quale cred' quegli Indiani, e gli ſcopreſe agli Spagnuoli, aſſinche gli conuertireſſero a Chriſto, e non perche gli faceſſero martiri del Diauolo. ſinche giamai in ciò ſia ſtato poſto rimedio: ancor che lo ricordaffe, ne ſgridaſſe, e proteſtaſſe inſtantemente quel venerabile frate D. Bartolomeo dalle Caſe, ouer Caſaus, che fù Veſcouo d'Chiapa nelle opere, & chi di ſuo hà tutto il Mondo vedute date alla ſtampa.

AVTOR. Cid par troppo, d'Apostolo Santo. ma quelle crudeltà furono fatte contra Barbari infedeli. e la mia risposta fù, come si siano segnalati gli Spagnuoli co' Pontefici Romani.

SAN PIETRO. Nella medesima guisa, e non di altra maniera. correua l'anno del Signore 1526. quando per occasione della guerra, che haueua l'Imperador Carlo V. co' Potentati, li quali si erano confederati per rimettere nello Stato di Milano Francesco Sforza; si deliberò Don Hugo di Moncada per diuertire Papa Clemente VII. e separarlo dalla Lega perdendo ogni rispetto, che egli doueua alla Pontifical dignità; di passarsene con la sua gente contra lo Stato, e la persona del sommo Pontefice. con questa diabolica determinatione venutosene co' suoi soldati a Roma, & entratoui dentro, costrinse il Papa a riserrarsi nel Castello di Sant'angelo. E per cauar frutto di sì fatta gloriosa vittoria, ottenuta senza sangue, i religiosi Spagnuoli saccheggiarono il sacro Palazzo, & il mio famoso Tempio: senza hauer più rispetto alla Maestà della Religione & al timore del Sacrilegio, di quello, che haueuano hauuto poco auanti li Turchi nelle Chiese del Regno di Ungharia. Et alla fine sforzarono il Papa ad accordarsi con esso loro in quel modo, ch'eglino volsero. Guicciard. lib. 17. Igliesca. 2. par. lib. 6. cap. 26. §. 5.

AVTOR. Terribile caso, e danon essere quasi creduto, se fusse uscito da altra bocca.

SAN PIETRO. Non pensate, che qui si finisse la Tragedia. Passò più auanti: perche nell'anno seguente 1527. ritornarono gli Spagnuoli a Roma dopo hauer ingannato il Pontefice con nuouissimi accordi. a i quali dando egli semplicemente credenza, licentiò il suo esercito, prouisto da lui per ogni caso, che potesse succedere, restato disarmato, si credena di essere molto sicuro. non sapendo, che gli Spagnuoli all'hora fanno le lor brauate, quando veggono gli altri Principi spensierati per la confidenza delle amicitie inganueuoli, e che conforme al saggio parere di quel gran Politico Traiano Boccalini, in tempo, che i Principi hanno guerra con gli Spagnuoli basta serrar le porte con vna chiave: ma in tempo di pace deono mettercene due: se vogliono stare sicuri in casa. Hor non ritrouando resistenza gli Spagnuoli entrarono la seconda volta in Roma; non hauendo rispetto ne al nome de' loro amici, ne all'au-

torità, e dignità de' Prelati, ne a i Tempj, ne a Monasteri, ne alle Reliquie riuerite da tutto il mondo. Sforzarono le Matrone Romane, e le Monache spose di Christo, condussero via i Prelati, & i Cardinali con gli habiti, e con gli ornamenti della lor dignità sopra giumenti vili, maltrattandoli, e tormentandoli, per obligargli a pagare più grosso riscatto. Non posso, ne potendo vorrei dire le gran crudeltà, che essi fecero. sia però compimento di esse, che assediarono il Santo Papa contredici Cardinali nel Castello, e lo sforzarono a pagare per la sua libertà quattrocento mila ducati, e di dar il Castello nelle mani di Spagna, di cedere alcune Città del suo Stato: con altre conditioni sommamente inique. e non potendo dar loro puntualmente compimento, il tennero tuttavia prigione molti mesi. e poscia trattandosi della sua libertà, oltre le altre cose, vollero che loro fussero concedute le Indulgenze della Santa Crucziata ne' Regni di Spagna. per l'utile, che se ne caua. non si contentando de' beni temporali rubbati nella Santa Città, se parimente non rubbauano alcun frutto, ancorche non fusse per l'anima, che non potè essere de gli Spirituali; portandosene via l'indulgenze per forza. e dopo hauer fatto questo, fecero vsire il Papa di Roma. Guicciar. lib. 18. Igliesca. 2. par. lib. 6. cap. 26. §. 8. Questa è l'opera più segnalata, che facessero giamai gli Spagnuoli al Pontefice Romano. di cui si pregiato essere difensori, e protettori: e si può molto ben ciò trapporre in tutto, e per tutto a quella de' Venetiani. In quella se ne staua il Papa nascosto in Venetia, come pouero religioso: & in questa faccua residenza in Roma con tutta la sua autorità, e grandezza. I Venetiani il raccolsero, e si offerfero alla sua difesa: e gli Spagnuoli andarono a ritrouarlo per offenderlo. I Venetiani si armarono contra l'Imperadore nemico del Papa: e gli Spagnuoli si armarono per l'Imperadore, per essere nemici del Papa. I Venetiani combatettero per lui, e gli Spagnuoli contra di lui. Li Venetiani soggiogarono l'Imperadore, che perseguitaua il Papa: e gli Spagnuoli per l'Imperadore perseguitarono il Papa fin' a tanto, che se lo fecero soggetto. I Venetiani in fine ritornarono il Papa in Roma nel Trono, e nella grandezza sua: e gli Spagnuoli il cacciarono della sua Sedia, e di Roma in estrema miseria. e perche tuttavia la memoria di ciò mi amareggia, non voglio dir più, basta quello, che è detto.

AVTOR. Che dite Voi hora, Signore Spagnuolo Parnafista? pare a Voi, cheli Papisiano degni di fede? Hora poiche già li Papi hanno esposto il loro detto, passiamo auanti.

41 **IRÈ Napolitani.**

Non hò mai veduto nelle Historie, che i Venetiani, quando andarono in aiuto de' Rè di Napoli, faceessero loro alcun danno; ma si bene sempre singolar beneficio. e l'anno 1496. quando i Francesi stauano per impadronirsi della maggior parte di quel Regno, si confederarono i Venetiani col Rè Ferdinando per la difesa, e per la ricuperatione del perduto. e li mandarono il Marchese di Mantoa lor Generale con mille, e dugento caualli, e tre mila fanti: & il favorirono, & aiutarono sin tanto, che del tutto furono cacciati i Francesi del Regno. Guicciardini lib.3. Igliesca. 2. par. lib.6. cap. 21. S.3. Tarcagnota par.2. lib.21. È vero, che in questa occasione primamente fù favorito il Rè di Napoli da gli Spagnuoli. e pare, che sin all' hora restarono così innamorati della bellezza, e ricchezza di quel Regno, che sempre appresso andarono disegnando, e machinando il modo di leuarglielo. E così l'anno 1501. fecero confederatione co' Francesi, spargendo fama, che la faceuano contra gl' infedeli a beneficio della Christianità. ma secretamente conuennero di acquistare il Regno di Napoli, con diuiderlo fra di loro. e quando lor parue tempo i Francesi scopertamente cominciarono la guerra: e gli Spagnuoli con le loro solite arti si offersero al Rè Federigo, il quale per morte di Ferdinando era succeduto nel Regno, per sua difesa. il quale non sapendo, ne potendosi imaginare, che sotto amistà gli armassero tradimento; chiamò in suo aiuto Consaluo, che se ne staua con l'armata di Spagna in Sicilia. e gli diede in suo potere alcune piazze in Calabria; per sicurezza, come egli diceua della sua gente: ma nel vero per ingannare maggiormente il pouero Rè Federigo; e per conquistar più facilmente la parte di quel Regno, che per l'accordo fatto con Francia apparteneua a Spagna. Ma essendosi già li Francesi impadroniti di Capua, della Città di Napoli, e della maggior parte del Regno: all' hora vscirono gli Spagnuoli a man salua a fare il lor tiro sopra la Calabria, la quale con nessuna, ò poca resistenza si diede loro. e per che nella Città di Taranto era il picciolo fanciullo Ferdinando Duca di Calabria figliuolo del Rè Federigo, dimandarono i Governatori di quella Città a Consaluo, prima che gliela dessero nelle mani,

che disse loro parola di lasciar libero il piccioto fanciullo Duca. & egli lo concedette, e confermò la sua promessa con giuramento solenne sopra l'hostia consacrata. mane il timore di Dio, ne il rispetto degli huomini potè tanto appresso di lui, quanto la ragion di Stato, dalla qual mosso, ritenutolo prigione il mandò al suo Rè in Hispagna. Guicciardini libro 5. Igliesca 2. par. lib. 6. cap. 21. §. 5.

Guardate vn poco la fede di vn Spagnuolo, che si millantaua del nome di Gran Capitano; come se fussero opere di Gran Capitano il cominciare vna guerra con tradimento, e finirla col macare della parola, e della fede promessa a gli huomini sopra il Corpo consacrato di Christo. Quindi potrà vedere tutto il mondo, che quando li Venetiani soccorsero il Rè di Napoli, il difesero insieme col suo Regno; e quando gli Spagnuoli promisero di difenderlo, glielo leuarono delle mani.

42 I Duchi di Milano.

Quando i Venetiani conquistarono parte dello Stato di Milano, come vi hò già mostrato, fù per ragione di guerra. hauendoni citato le Historie, affinche le vediate. Ma non hò trouato mai, ne Voi lo trouarete, che in tempo di pace, e sotto colore di aiutare i Duchi habbiano fatto loro alcun danno, o aggrauio. Ne in tēpo di guerra parimente, hauendo capitolato di pace, non mancarono mai loro di parola; come è palese, che fecero gli Spagnuoli, quando Francesco Sforza diede loro nelle mani il Castello di Milano. percioche hauendogli promesso particolarmente di consegnarli la Città di Como, & altre cose, quando il pouero Duca se ne venne colà, gli difesero, che se voleua habitare in essa, che vi poteua restare: che in quanto ad essi non ne voleuano cauare i loro presidij. il che altro non era, che volerlo tenere dentro le branche, come incarcerato; ne gli offeruarono altro delle promesse cose. Di maniera, che il Duca per non si fidare nelle mani di chi gli rompeua la fede; stimò esser meglio ritirarsi nel Campo de' Venetiani, e gli altri confederati, li quali hauendo presa Cremona, la diedero immantimente al detto Duca. Guicciardini lib. 17.

43 Le pouere Città di Romagna.

Le Città di Romagna sono molte. di quali Voi parliate, e di quale occasione, doue i Venetiani l'aintassero a ruinare, io non lo so, perche non hò letto mai vna cosa tale nelle Historie in tal proposito.

posito: ne Voi lo dite; e così mi pare, che douete parlare, come se-
te solito di vostra testa senza fondamento.

44 E la suenturata Pisa, la quale fu gettata a terra dalla
tua ambitione.

Pisa anchora di entrare in questo luogo? è quanto vi sarebbe
stato meglio il non hauerne parlato. La guerra di Pisa è stata mol-
to famosa. poiche per tale occasione patirono riuolutioni i Prin-
cipi d'Italia, e molti fuori di essa. chi l'aiutasse, e chi finisse di rui-
narla io non lo voglio dire. e dicalo il vostro Historico Mariana.
Leggetelo nel Tom. 2. libro. 26. cap. 14. e vederete, che dice così.
Per difendere i Pisani la loro libertà, ricorsero all'aiuto de gli
altri Principi d'Italia; & in ispecialità de' Venetiani, che furo-
no quelli, che più si segnalatono nel difendergli. E più di sotto
nel medesimo Tomo lib. 29. cap. 5. dice. Quello, che più impor-
ta, i Rè di Francia, & il Cattolico, nelle cui mani i Pisani, & i
Fiorentini haueuano poste le loro differenze; diedero la Cit-
tà di Pisa in potere de' Fiorentini loro nemici, con voce, che
così conueniua per la pace d'Italia. la verità fu, che preten-
deuano preuaterfi di Fiorenza contra i Venetiani, e di cento
mila ducati, co' quali si offerse di seruirgli, se le consegnasse-
ro quella Città. che era vn vendere per molto vil prezzo la li-
bertà di quella Republica, che in essi haueua riposto la sua fi-
danza. Cosa vergognosa, & indegna di così gran Principi.
nel che restò più incaricato il Rè Cattolico, & il suo buon no-
me, per tenere i Pisani sotto la sua protezione, e difesa.

Queste sono le parole del Mariana, senza leuarne, è aggiugnerui
vna lettera. Hor andate pure, & incaricate i Venetiani delle
colpe del vostro Re.

45 Allhora si potertero conoscere le tue gran forze. poi-
che vinta in vna sola battaglia da' Francesi alla Giaradada,
perdesti l'Imperio di terra ferma.

Voi dite molto bene il vero, che fatta la Lega di Cambrai, si po-
tettero conoscere le gran forze della Republica. perche chi hebbe
contra di se quasi tutta l'Europa, non fu gran cosa, che perdesse
quanto ella teneua in Terra ferma: fu ben gran cosa, che ella con-
feruasse la sua libertà; e più, che grande, che ella sapeße, e potesse
racquistare il perduto. E perche gli essempli dichiarano assai le
cose a gli huomini idioti, come sete Voi; voglio con vno essemplio

par-

parlarui. Se fusse vn Gigante contra il quale non bastasse l'animo di stare a fronte a nissun'altro Gigante; grandi senza dubbio si dourebbono stimare le sue forze, e se per assultarlo si vnissero tre, o quattro, & egli solo contra tutti mostrasse il viso; ancorche rimanesse abbattuto; non restarebbe, che il suo valore non fosse memorabile, ma se dopo essere gettato a terra sapeffe con industria, e con forza, separando vn nemico, e combattendo contra l'altro leuarsi da terra, e tornare a rimettersi in piedi con l'ardire di prima; chi non dirà, che la destrezza, e forza sua sarebbe inuincibile? Hor eccoti qui di pinta la Republica di Venetia contra la Lega di Cambrai. Stauano tutti li Principi con timore della grandezza della Republica; ne alcuno haueua ardire di muouersegli contra. E quando Massimiliano Imperadore, Gigantaccio molto grande, l'anno 1507. hebbe ardimiento di muouerle guerra, ne fù in poco tempo così mal menato, che hebbe per bene il dimandarle tregua; consentendo, che ella ritenesse tutto quello, che gli haueua tolto, che non era poco. Guicciard. lib. 7. Tarcagnota. 2. par. lib. 22.

Ma l'anno seguente si vnirono contra la Republica quattro Gigantacci i maggiori della Christianità; e furono il Papa, il detto Imperadore, il Rè di Francia, e quel di Spagna, e parendo loro di non essere in ciò bastevoli, chiamarono in loro compagnia il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua, Potentati di qualche consideratione. & è cosa degna di spauento, e di lacrime, che il capo della Chiesa di Christo, e l'Augusto della Santa Roma; li Principi, che si pregiano di Christianissimi, e di Cattolici, e gli altri, che tutti erano fedeli; non si risoluessero mai di fare vna Lega contra i nemici della nostra santa fede; e che con tanta facilità, e prestezza, e così segretamente la facessero contra vna Republica Christianissima e Cattolica, la quale hà speso tanto oro, e sparso tanto sangue in mille occasione per la fede, e religione Christiana: la quale tante volte si è opposta a i Barbari, Turchi, e Saracini, che, domando i nemici del Vicario di Christo sbattuto dalla sua grandezza, il riposo nel suo Trono. e questo a fin solamente di leuarle quello Stato, il quale non con tirannia, ne con fraudi, ne con tradimenti; ma per mezzo del suo valore, e per voluntaria deditiōe delle genti, o per cessione, o per consegna de' Principi giustamente haueua conquistato, e possedeua. tanto pud' odio, e la cupidigia del dominare nel petto de gli huomini, li quali met-
tendo

tendo da banda la ragione, si danno tutti in preda alle loro passioni. Hora vnii si tutti li detti Principi contra la sola Republica di Venetia in così gran rischio ella non hebbe alcuno, il quale se le offerisse di difenderla, se non il Turco. ma ella non volse accettarla; confidando sempre nella giustizia della sua causa, e nella difesa diuina. Perdette la battaglia in Giaradada molto disgratiatamente. poiche delle tre parti del suo esercito vna sola combattette, che se hauesse combattuto tutto, per consentimento di tutti gli huomini prudenti, ne riportaua la vittoria. Si rendettero a inimici Brescia, Bergamo, & altre piazze. e vedendo i Venetiani, che'l volere ostinarsi nel difendere i loro vassalli, sarebbe vn mandargli in ruina maggiormente; mossi dall'amore, che portauano loro, parue lor bene di disobligarli dal giuramento di fedeltà; affinche senza offendere la Maestà del lor Principe, potessero rodarsi a chi meglio a loro parebbe. Et in sì fatta guisa perdettero l'Imperio di Terra ferma; non restando loro altro, che solo Treuise, e la Patria del Friuli. Ecconì quà abbtuta già la Republica. ma leggete con attenzione l'Historie, e trouarete, come bẽ presto col suo proprio valore tornò a ricuperare le Città di Padoua, di Vicenza, di Ciudad di Belun, Seraualle, & altre terre. & insieme con le forze delle armi, adoperando la destrezza della negotiatione; fece in maniera, che rimouendo il Pontefice da gli altri confederati; & a poco a poco con vari successi, quando separando gli Spagnuoli, e quando gli Francesi, quando combattendo contra gli vni, e quando contra gli altri, e quando contra tutti, di nuouo alla fine ritornò in piedi; e quantunque indebolita, si rimesse nello Stato, nel quale al presente la vediamo molto in fiore, e ricca con molta gloria d'Italia che in questa sola Republica riconosce la sua maggior grandezza, e libertà. Guicciard. lib. 8. fin al 12. Igliesca. 2. part. lib. 6. capit. 23. §. 2.

Chi non scorge nel successo di questa guerra il molto valore della Republica, si può ben del tutto chiamar cieco. Trouatem i voi hora, Signor Parnasista Fansarone, vn'occasione, come questa, nella quale si siano veduti gli Spagnuoli con tanti nemici, e ne siano usciti con sì gran vittoria. & allora vi prometto di dare tanta gloria, e lode con la mia penna alla vostra natione, quanto Voi procurate con la vostra mala lingua di dishonorare ingiustamente la Republica di Venetia.

46 Sappine pur grado al Rè Cattolico. perche se egli allhora non hauesse temuto di vedere i Francesi diuenuti padroni da Genoua fin alle tue Lagune; appena te ne farebbono restate le reliquie.

Poco obligo, per mio auuiso, se gli deue hauere. poiche fece tutto il male, che egli potè, e se lasciò di farne alcuno, voi medesimo confessate, che non fù per buona volontà, ma per timore della grandezza di Francia.

47 Don Ramon di Cardona con la sua artegliaria venne ad abbruciarti le falde, & a rompere il tuo essercito alla Brenta.

Questo successo, descritto fra molti altri Historici, molto diligentemente, come tutto il resto, dal Guicciardini lib. 11. passò in questo modo. Mentre che l'essercito del Papa, dell'Imperadore, e di Spagna se ne staua in Vicenza, Don Ramon di Cardona, non hauendo da pagare i suoi soldati; determinò di andarsene alla busca. e così scorse la Campagna fin a Mestre, e Marghera, donde tirò con le artegliarie nelle Lagune di Venetia; goffamente mostrando la sua mala volontà, poiche di altra cosa non seruiua il tirare così nel mare. In questa occasione, come in mille altre si segnalauono gli Spagnuoli per grandissimi Barbari. Facendo (dice il Guicciardini) iniquissimamente la guerra contra le mura. perche non contenti della preda grandissima de gli animali, e delle cose mobili, abbruciarono con somma crudeltà Mestre, e Marghera, e Liza fusina, e tutte le altre terre, e ville del paese. & oltre quelle, tutte le case, che hauenuano più, che ordinaria bellezza, o apparenza, Nelle quali cose non apparìua minore l'impietà de' soldati del Papa, e de gli altri Italiani: anzi tanto maggiore, quanto era più nociuo a loro, che a Barbari, incrudelire contra la magnificenza, e gli ornamenti della Patria comune. Gloriateui hora di questa impresa di Don Ramon di Cardona; che certo fù molto segnalata. E se i soldati del Papa, e de gli altri Italiani fecero le medesime crudeltà non me ne marauiglio punto. perche essendo in compagnia di Spagnuoli, & hauendo per capo vno Spagnuolo non potena essere di meno, che non facebbero le medesime barbarie de gli altri Barbari. Nel ritorno di questa famosa giornata ruppero l'essercito di Venetia, che andaua per impedir loro la strada, non alla Brenta come dite Voi per ignoranza, ma a Creazzo presso a Vicenza. così passò tutto il fatto. Ma douete sapere che le cose della guerra non
 si confi-

si considerano principalmente per gl'incontri, & accidenti, che alla giornata succedono, ma per li fini, ne quali vengono a terminare, e non trouarete guerra di consideratione nella quale per l'vna, e l'altra parte non sia stato alcuno prospero successo. quantunque finalmente vna parte sola ha da restar vincitrice. Li Romani riceuettero fra le altre quattro vorte di esserciti in Italia da' Cartaginesi, raccontate hoggidi per memorabili: ma alla fine guadagnarono la vittoria, e distrussero la Città di Cartagine. e con questo riportarono la gloria, & il trionfo della guerra. Hora ogni huomo prudente consideri il fine della guerra della Republica di Venezia contra quei Principi confederati, e vegga, come cacciando del suo Stato gli Spagnuoli, i Francesi, & i Todeschi, e gli altri suoi nemici, ricuperò le cose perdute, e da allhora in quà conseruatele, hoggi gloriosamente le mantiene. e quindi potrà comprendere, quanto caso si debba fare di quello, che fece Don Ramon di Cardona.

48 E maggiori effetti hauete sti veduto, quando il Conte di Fuentes volse pigliar le armi.

De futuris contingentibus nulla est determinata veritas,

Il Conte di Fuentes haurebbe potuto mouere la guerra. Solo Iddio sà gli effetti, che ne farebbono succeduti. Se voi ne sapete qualche cosa, come pare, che vogliate dare ad intendere, mostratemelo, che vi dò parola di riuerirui, come vn Profeta santo.

49 Le ragioni, che hai di cacciar fuori di me gli Spagnuoli. Se io haueffi da dire tutte le ragioni, che vi sono per cacciare gli Spagnuoli d'Italia; io sò, che vi pizzicherebbono più, che non pizzicano tutte le speciarie dell'Indie. ma non voglio dirle, ditele voi.

50 La prima l'hauer mileuato il comercio delle speciarie:

Questa è vna, e di sì poco momento, che per nulla la spaccio. ma sia, come voi dite, la prima. quale è la seconda? Voi non me la dite? che cosa è questa? hauete detto la prima, e vi manca la seconda? Andate ignorante, che sete; e per Dio tanto, che, per mio auviso, non sapete contare, vno, e due, e perciò hauendo detto prima, non sapeste passare innanzi.

51 Contra chi applicaste così illeciti rimedij, come fù, che l'Euangelio non si distendesse nell'Oriente.

In quale Autore mi mostrarete Voi questo, Signor Parnassista?

in nessuno per Dio: e non lo potendo mostrare, il dirlo Voi è calunnia contra ogni verità. Potrei ben io mostrare a Voi ne' vostri Autori, che gli Spagnoli nell'Oriente, e nell'Occidente hanno impedito li frutti dell'Euangelio. Leggete Barros nella Deca. 1. lib. 3. cap. 1. trouarete, che la prima Messa, che i Portoghesi fecero celebrare in Guinea fu dell'anno 1482. più di quaranta anni dopo l'hauer cominciato a discoprire quei paesi. Leggete le opere del Vescouo di Chiapa, citate di sopra; e vederete, come i Castigliani nelle Indie Occidentali non voleuano, che i religiosi entrassero in alcuna parte a predicare. dicendo, che gl'indiani diuentauano gran bacalari: e che essi Frati voleuano essere i padroni. e molte volte, quando si staua predicando, entravano i Castigliani nelle Chiese, e ne cauauano gl'Indiani per forza, e diceuano, che loro faceuano di mestieri per mandargli a lauorare, ne voleuano lasciarli ascoltare la parola di Dio. Costoro con verità si possono dire, che impedirono, che non si destendesse l'Euangelio: e non li Venetiani, come voi goffamente affermate.

52 Voglio dimandarti, ò Venetia, se, quando gli Spagnuoli non mi signoreggiassero, s'io potessi viuere senza soggettione forestiera.

3 Rispondami tutta Italia, la quale si trouaua nell'anno 1490. che non voglio ricordarmi cose più antiche, quando era tutta sotto il Dominio de' Signori Italiani, con somma pace, e tranquillità: coltiuata in tutte le sue parti; ripiena di molti habitatori, e ricchezze: illustrata dalla magnificenza di molti Principi, e di molte Città nobilissime: molto in fiore di huomini eccellenti così nel gouerno delle cose, come nelle lettere, e nelle scienze: celebre, e famosissima fra tutte le nationi del Mondo. Guicciardini lib. 1.

53 Io hò prouata quella de' Goti, de' Longobardi, e de' Todeschi, de' Saracini, e de' Greci: & ancora mi tremano le carni dall'insolenza Francese.

3 gli è vero. Italia ha veduto tutte queste genti: e ne fu molto mal menata: e perciò le discacciò tutte. al presente si ritroua in peggiore stato con gli Spagnuoli, che habbia fatto con tutti gli altri. Se non sapessero vn giorno liberarsene, meriterebbono di essere tratti peggio quegli infelici vassalli, i quali sopportano tante tirannie di Vicerè, di Governatori, che là non vanno per altro che per succhiare le borse; e succhierebbono il sangue agli sventurati.

rati, se haueſſero speranza di cauarne qualche utile. Et è cosa certa, che quando il Rè Cattolico Principe giuſtiſſimo, e di molto rettà, e ſanta intentione, manda i ſuoi Vicere, e Governatori, immantemente dicono, che ſua Maestà hà dato loro quel carico, perche ſono poveri Signori, & impegnati: affinche ne cauino alcuno aiuto, e ſouuenimento. e così a dirittura ſe ne vanno con principale proponimento non di amminiſtrar giuſtizia, ma di cauarne robba. l'eſſetto iſteſſo parla. poiche la maggior parte di eſſi partono di Spagna poveretti, & affamati: e ritornano in Spagna così ripieni, e ricchi, che anche loro auanza per dare li cinquanta, e cento mila ducati a chi li fauori, e può fauorire appreſſo ſua Maestà, la quale non ſà, ne laſciano, che ſappia le tirannie, che hanno uſato per arricchire.

54 Quando ſon'io ſtata mai in maggior ripoſo, che haueudo per protettore il Rè di Spagna? quando più proſpera?

Se haueſſe parlato Italia, e non Voi, come vn'altra volta hò detto, sò ben'io, che haurebbe parlato molto differentemente. Italia non riconoſce per protettore il Rè di Spagna, ſe non in quelle parti, ſe quali di molto mala voglia ſtanno ſotto il dominio di lui: & in altre poche di alcuni Signori, poco auueduti, li quali hanno ricevuto così fatta protezione, che vn giorno potrebbe eſſere cagione della loro perdutione. Lo Stato del Monferrato ſerua di eſſempio in queſta guerra di Sauoia. Quanto a tutte quelle buone operationi, che andate inſilzando in molte righe: e dite, che Italia le deue riconoſcere da Spagna; Voi le affirmate, & io le nego. Voi non prouate coſa alcuna. adunque hò guadagnato la lite. Non ſapete, che conforme alla ragione, quello, che l'huomo dice contra di ſe gli nuoce, e non gli ziona quello, che allega in ſuo fauore? Hor conforme a ciò non baſta, che Voi diciate, che Spagna fece, e riſecce? ſi come non baſterebbe, che io diceſſi, che Venetia fece queſta, e queſt'altra coſa. la proua è quella, che fa al caſo. E così potete vedere, che io non allego coſa in fauore della Republica, ne contra la voſtra natione, che io non la promi con Autori graui. perche non voglio, che ſi poſſa dir di me, che io parlo bene, ne male, ma che il tutto ſ'intenda eſſere ſtato detto da gli Autori, che l'hanno laſciato ſcritto.

55 Ti duole, che il Duca di Sauoia ti è ingrato: non et
immarrire, &c.

Non è ingrato Sauoia alla Republica, ne è stato giamai a nes-
suno. Quanto a quello, che dite di aprir le porte ai Francesi, se pur
l'hà fatto in alcun tempo, ne hauerà hauuto cagione. ma al presen-
te io giurarei, che Voi non parlate per amor d'Italia; ma per timo-
re, che se il Duca apre le porte ai Francesi, in pochi giorni ne cac-
cieranno gli Spagnuoli.

56 Ricordati Venetia, che la tua Città è diuenuta vna So-
doma. ricordati Venetia, che la tua Città è diuenuta vna
Niniue.

Con questa differenza di Niniue, e di Sodoma hò veduto scritto
il vostro auviso in due differenti copie, che sono peruenute alle mie
mani. Sia come si vuole. Se dite Niniue sarà Città di peccato-
ri. siamo huomini. Humanum est peccare. Ma staremo confi-
dando, che venga vn'altro Giona a conuertirci. e conseguiremo il
perdono delle nostre colpe. Sia benedetta la bontà di Dio, che ci
aspetta a penitenza. Se dite Sodoma, mi stupisco forte di Voi, che
vogliate attribuire con sì poca vergogna ad altre nationi così fatto
titolo il quale, dopo esserne stata castigata quella prima Sodoma
col fuoco del Cielo; principalmente per priuilegio Apostolico si
deue alla Vostra Spagna. Leggete i Sacri Canonì della Chiesa
Apostolica alla distin. 56. Can. 10. e trouarete, come ammonisce gli
Inglefi, che se lasciando i legittimi matrimonij, si dessero agli adul-
terij, & alla lussuria della gente di Sodoma, saranno castigati dal-
la mano di Dio; come furono gli Spagnuoli, li quali perciò cadet-
tero nelle mani, e sotto la soggettione de' Saracini. Si gens An-
glorum, sicut per istas Prouincias diuulgatum est, & nobis
in Francia, & in Italia impropertur: & ab ipsis Paganis im-
properium est; spretis legalibus conubijs, adulterando, &
luxuriando ad instar Sodomiticæ gentis; fœdam vitam du-
xerit, de tali commistione meretricum æ stimandum est, de-
generes populos, & ignobiles, & furentes libidine fore pro-
creandos: & ad extremum vniuersam plebem ad deteriora,
& ignobiliora vergentem, nec in fide stabilem, nec honora-
bilem hominibus, nec Deo amabilem esse venturam. Sicut
alijs gentibus H I S P A N I A E, & Burgundiorum populis.

contigit, quæ sic a Deo recedentes fornicatæ sunt, donec iudex Omnipotens talium criminum vltices pœnas perignorantes legem Dei, idest per Saracenos venire, & seruire permisit.

Haucte voi inteso queste parole? consideratele bene, e vedete, che per esempi di gastighi, il primo è quello degli Spagnuoli, come a dire, che essi sono stati nel Mondo i secondi Sodomitici. dico secondi in numero, ma primi in maluagità. e lo pronarò facilmente. Gli huomini di Sodoma senza far caso di leciti matrimoni, si diedero in preda ad ogni sorte di lussuria bestiale. ma non trouarete mai, che volessero ricoprire, e defendere così gran maluagità, come cosa buona, e retta. peccauano senza rispetto degli huomini, e senza timor di Dio. andauano cercando il lor maledetto gusto, senza curarsi, che fusse bene, o male. Ma gli Spagnuoli sono arriuati a termine, che più oltre non potrebbe arriuare il Demonio dell'inferno. poiche del vitio nefando hanno voluto far Sacramento di matrimonio. Andate in Roma a San Giouanni ante Portam Latinam, doue vederete, se da pochi anni in quà, che io la vidi, non è stata cancellata; dipinta l'Historia di quegli Spagnuoli, i quali, hauendo condotto seco alcuni giouanetti della lor natione; accioche non fussero conosciuti gli vestirono, come donzelle, & in quella Santa Chiesa si sposarono con essi, come fussero donne. di che pagarono le pene temporali quà nel fuoco; & hora deono patir l'eternali in quello dell'inferno. Trouatemi Voi vna cosa tale, come questa di altra natione, fra quante sono in tutto il Mondo se non nella vostra? Pigliatemi li Giudei, li Turchi, gli Sciti, gli Antropofagi, e quanti Barbari sostenta il Suolo della terra; son sicuro, che fra essi non mi trouerete vna maluagità così grande. e con tutto ciò sete costà in Spagna tanto suergognati, che parlando di stranieri. solete dire, estrangero es, luego puto. E quello che importa più, coloro, che, fra Voi amministrano giustitia, ò per dir meglio, hanno nome di amministrarla. se a caso habbino in prigione vno straniero per così fatto delitto; vedendo, che la querela non hà fondamento, & apparisce calunnia, senza cognitione della causa pronunciano de plano, dicenào, che è straniero; e non può fare, che non sia colpeuole. Barbari ignoranti, e maligni, doue si vsa, se non in Spagno questo modo di giustitia? Non vi sono buoni, e cattiuu in tutte le parti del mondo? se l'esse-

re più di vn paese, che d'vn'altro, è inditio sicuro di essere l'huomo buono, ò cattiuo, perche quini sono stati molti di segnalata bontà, ò malitia; ben così possiamo dire; In Palestina sono stati molti Santi, tanti Patriarchi, tanti Profeti, la Madre di Christo, l'istesso Christo Dio, che è il Santo de' Santi. adunque tutti di quella Proincia deuono essere tenuti per Santi: E per contrario in Spagna sono stati tanti Heretici, tanti Giudei, tanti Mori, tanti cattini Christiani, dishonesti, e sodomiti. adunauo tutti sono Heretici, tutti Giudei, tutti Mori, tutti cattini Christiani; tutti dishonesti, e tutti infetti del peccato nefando. Che dite? vagliono queste conseguenze? secondo Voi, & i vostri Giudici pare, che sì; ma nel vero, nò. perche in Palestina già sono tutti Turchi. & in Spagna vi sono molti buoni. e ve ne sarebbono molto più, se non fusse la goffa persuasione, e la falsa opinione, che hauete di essere voi soli buoni, e che tutti gli altri siano cattini. Il che nasce dal non leggere le Historie: e se le leggete dal non considerarle: ò se le considerate, dal non dar credenza, se non quando dicono alcun bene di Spagna, o alcun male delle altre genti. e per me stimo, che vi siano alcuni, che non vogliono leggere se non quelle di Antonio di Herrera, il quale merita più il nome di Neuellista, che di Cronichista: e dicendo ben di Spagna, ò male di altre nationi, dice più bugie, che parole. e così hanno gusto d'ingannarse, e fanno rider di se tutto il mondo. Sgannateui vna volta, Signori Spagnuoli. imparate conforme alla verità a conoscere voi medesimi, e gli stranieri: che al sicuro non chiamarete Sodoma Venetia, considerando quello, che si può dire di Spagna.

§ 7 La tua tirannia eccede quella de' Turchi.

La tirannia in due cose principalmente si conosce; nell'occupare gli altrui Stati senza giustitia, e nel trattar male i suoi vassalli. In che modo la Republica habbia conquistato il suo Imperio, già ve l'hò mostrato con le Historie. & in tutte queste non trouarete vn solo dominio, che possa hauertitolo di tirannia. Se volete sapere di qual maniera ella tratti i suoi Vassalli, andate a vedere il suo Stato, & il trouarete il più pieno di gente, il più libero, il più abbondante, e che più fiorisce in arti, & in lettere, & il meglio gouernato di quanti hoggidì si conoscano nel mondo. I vassalli tirannicamente gouernati gustano grandemente di mutar Principe. ma quelli della Republica sempre hanno aborrito il nome di altri Padroni.

droni. E così trouarete, che nella guerra della Lega di Cambrai, vna delle cose, la quale fù cagione, che la Republica ricuperasse lo Stato perduto; fù l'amore de' suoi vassalli, li quali ricordandosi del moderato gouerno de' Venetiani, sempre perseguitarono i soldati de' Principi nemici. & auuertisce il Guicciardini nel libro 9. vna cosa di marauiglia, che più tosto eleggeuano la morte, che renegare, e bestemmiaare il nome della Republica, e nel lib. 12. dice, che tutte le Città si rallegrarono in estremo di ritornare sotto l'Imperio Veneto, con speranza di riposare col beneficio della pace, da tanti trauagli, e mali, che haueua patito. Ma se la Republica trattasse tirannicamente, non hauerebbe giamai potuto i vassalli sperare alcun riposo. poiche i sudditi in ogni tempo sono afflitti da' tiranni. Volete Voi vn' essemplio antico di tirannia? leggete quello di Aristodemo, quando di Capitano de' Cumani nel tempo, che faceuano guerra co' Toscani, si fece Tiranno di Cuma. e notate le parole del Sabellico nella Eneade. 2. lib. 9. che sono queste. Aristodemus Aristocratis filius cum duobus millibus Cumanorum in Latium, vt ille ait ad Aricinorum subsidium, qui ab Arunte Porfena filio obsidebantur, publico Cumanorum decreto venit. praelioque circa Aricium cum Hetruscis conferto, Aruntem interfecit: disiectisque Tuscorum copijs, posteaque domum venit, primoribus ciuitatis, in quorum manibus erat res Cumana in Curia obtruncatis, dominatum occupauit. multitudinēque duabus tyrannicis largitionibus, agri, alienique æris diuisione delimita; nobilium liberos in agrum relegauit. ciuibus arma ademit: corruptaque muliebribus illecebris iuuentute; stabilitam his artibus tyrannidem plures annos tenuit. Nouissime ab optimatum sobole, quæ in agris adoleuerat, nocteque vna cum tota domo oppressus perijt.

Volete Voi vn' essemplio moderno, e di più crudel tirannia? Leggete le Opere del Vescono di Chapa, citate di sopra; e particolarmente il libro intitolato, Destruttione delle Indie; del quale non occorre qui citarne alcuna parola. perche conuiene leggerlo tutto, conciossiache sia tutto pieno solamente delle Tirannie de' Spagnuoli. Quiui vederete, come per occupare l'Imperio vccisero con mille crudeltà i Rè, e gli altri Principi di que' paesi: abbruciandoli per la maggior parte viui, senza altra causa, ò occasione.

alcuna, che è quello, che fece Aristodemo con gli Ottimati di Cuma: ancorche non con tanta crudeltà. Quiui vederete, come li Figliuoli di gran personaggi erano menati tutti a fil di spada; particolarmente nella Città del Messico, alla qual crudeltà non arriud mai quella di Aristodemo, il quale si contentò di cacciarli fuori della Città, e di confinarli nella campagna. Quiui voi vederete, come di strussero quei poveri Cittadini con mille maniere di tormenti, leuandogli di vita, ai quali Aristodemo non fece altro, che leuar loro le armi. Quiui vederete, come i giouani robusti, e freschi erano sempre maltrattati, occupandogli in eccessiue fatiche di pescar perle, e di cauar mine, e di portar pesi, come giumenti; sin tanto che creppuano. oue Aristodemo gli regalaua con delitie, e diletta: bastando a lui per questa strada di fargli diuenire effeminati, e senza valore; per viuerne sicuro. E quello, che importa più, Aristodemo con la sua Tirannia fece bene a molti poveri, a' quali compartì la robba tolta dalui a' ricchi. Ma gli Spagnuoli nelle Indie non fecero mai bene ad alcuno: anzi andarono sempre perseguitando, uccidendo, e distruggendo tutti, in modo tale, che il Rè di Spagna si può già chiamare Imperadore de' deserti delle Indie, e non del Mondo nouo, come dicono. che non merita nome di Mondo quello, doue non sono huomini, che l'habitino. Il fine di Aristodemo fù di essere ammazzato da quei figliuoli de' principali personaggi, che erano stati alienati alla Compagna; e che fuisse distrutta la sua casa. Doue habbia da terminare la tirannia degli Spagnuoli, solo Iddio lo sà. ma poiche in estremo eccede quella di Aristodemo, si può congetturare, che habbia da finir parimente con molto maggior castigo del Cielo. poiche è vero, che nessuna colpa ha da passare senza pena: e la pena deue essere alla misura del delitto. Il detto Vescono di Chapa chiaramente dice, essere cosa di miracolo, che Dio non habbia distrutto Spagna, per la distruzione, che hanno fatto gli Spagnuoli nelle Indie. Queste, Signor Parnasista, sono le tirannie, che eccedono quelle de' Turchi: e per essere tanto empie, mi dispiace dirle. ma Voi a ciò mi hauete costretto. poiche senza proposito, e senza fondamento chiamate tirannia il moderato, e giustissimo Imperio della Republica di Venetia.

58 Senza religione.

Ancor questo hò da sentire? E' possibile, che li Christiani nuoui, fanciulli di fresco nati alla Chicisa, e nati di Macometto, e di Moise

se habbiano ardimento di chiamare senza religione la Republica di Venetia, la quale anche auanti, che si fondasse era fondata nella religione? Non sapete voi, che coloro, li quali fondarono questa santa Republica, tutti erano Cattolici? Non sapete voi, che fin dell'anno 630. ottocento, e quarantaquattro anni prima, che i Rè di Spagna haueffero dal Papa titolo di Cattolici, e fù il primo Don Ferdinando il quinto dell'anno 1474. la Republica di Venetia fù honorata dal sommo Pontefice Honorio di quello di Christianissima? Honorius dignissimo titolo, & merito quidem Venetani Rempublicam nominat. vtpote quæ, relictis Schismaticis Romanæ ecclesiæ adhæssisset. & ne implicaretur eorundem Schismaticorum laqueis, a Romana ecclesia petere solet Episcopum. Quo amplissimo titulo gloriosa, potensque longe, lateque terra, marique dominium feliciter propagauit. Baron. tom. 8. Ann. 630. num. 14.

Non sapete voi, che in mille, e dugento anni, da che è stata fondata, sempre hà conseruato la medesima Fede, la medesima Religione della santa Chiesa Romana? Leggete le Historie, e leggetele tutte: e se trouate cosa in contrario, dite, che mi abbrucino per heretico. Ma sò ben'io, perche la chiamate senza religione. perche la Religione de' Venetiani non è come quella di Spagna, mescolata con cerimonie Moresche, e Giudaiche. e si può vedere, quando per honorare il Santissimo Sacramento andate ballando mascherati per le Chiese; e nelle processioni al suono di tamburetti, e di flauti, facendo mille danze sconcie. la qual cosa, in quello, che tocca al ballo, si può facilmente comprendere, che si fa od imitazione del Rè Dauid, quando andaua danzando dauanti l'Arca di Dio: la quale senza dubbio e cerimonia Giudaica. ma il suono di flauti, di tamburetti, l'andare mascherato & il modo de' vostri balli, chi può negare, che non sia all'uso de' Moreschi? Sapete poi, che le cerimonie della legge Giudaica cessarono con la legge di Christo, e che quelle de' Mori sempre deuono essere abborrite. Ne ripensate, che il vituperare così fatti balli sia cosa, ancorche fondata in ragione, la quale io mi habbia cauato della testa. perche è determinatione della Chiesa Cattolica. Leggete Igliescanel la vita di Eugenio Papa I. nella 1. parte lib. 4. c. 11. vederete, che dice così. Celebrosi al suo tempo in Francia il Concilio Prouinciale Cabilonese, nel quale fra le altre cose fù fatto vn

Decreto, il quale piacesse a Dio, che fusse offeruato, & è, che nelle Chiese, e capelle, & in altre case di diuotione, doue si suole andare in peregrinaggio, non si facciano ne balli, ne danze, ne feste di honeste: ne si cantino cose profane. Se ciò si offerui in Spagna, ditelo voi. *Aunque moderate voi la vostra religione conforme a quella di Roma: & all' hora potrete vedere, che è la medesima con quella di Venetia; e conoscerete, che v'ingannate di grosso nel chiamar senza religione vna così religiosa Republica.*

59 Senza consiglio, e forze.

*Queste sono le parti principali, e necessarie per vn buon gouerno. le quali secondo Voi, mancano a Venetia; hauendone mancamento. Hò consultato questo vostro parere con due vostri paesani, huomini d'intendimento, e di lettere, pratici delle cose del Mondo, e che hanno particolar notitia di quelle di Venetia. li quali ridentosi di Voi mi hanno detto, che sete vn gran mentecatto, e che poco sapete quello, che dite. perche Venetia è la meglio gouernata Republica di quante siano giamai state al Mondo. donde segue, che ella habbia ottimo consiglio, e grandissime forze. L'vno di questi è Matteo Aleman nella sua Sentinella della vita humana. 2. par. lib. 1. cap. 7. doue raccontando alcune delle grandezze d'Italia, fra le altre pone per singolare, l'incomparabile vnico gouerno, e reggimento di Venetia. L'altro è Igliesca tante volte citato. il quale più distesamente nella 1. par. lib. 4. cap. 21. dice così. Il primo Doge di Venetia fù Paolo Heracliese, per l'industria, e per valore del quale crebbe molto la riputatione di quella città. e da lì innanzi hà hauuto così gran felicità, che sempre hà preualuto contra i suoi nemici. & è diuenuta di più lunga durata, e di miglior gouerno, e più florida Republica di quante giamai nel Mondo siano state vedute. perche ne Lacedemonia, ne Atene, ne la famosa Roma, non durarono, tirandosi quanto si vuole, tanti anni, quanti dura Venetia. e secondo, che ella si gouerna bene, ritiene arte, e modo di perseverare sempre mai in quel felice stato, nel quale ella al presente si ritroua. *Questi due testimonij a mio parere vi danno tal mentita, che a me non occorre dir altro.**

60 Apollo, come Principe prudentissimo.

Questo vostro prudentissimo Apollo, a chi lo considera attentamente,

mente, riesce così ignorante, come sete Voi. che vuol dire il maggior ignorante del Mondo. Volete lo vedere? state attento. Quando vn giudice hà nelle mani vn Reo, quello, che a lui tocca è, il verificare il delitto, per gastigarlo, riuscendo colpeuole; ouero assoluerlo, ritrouandolo innocente. Perciò la prima cosa, che si faccia è il pigliare il detto del Reo. il quale confessando non fanno di mestieri proue. Se nega, si fanno le proue con testimonij, ouero con scritture. Se la proua non è bastante ad altro, che al fare inditio, il Reo si mette al tormento, accioche confessi. Se resiste al tormento col negare, si lascia andar libero, & assolto. Se confessa, a tum est. non resta altro, che dare la sentenza condannatoria. Hora veniamo al caso. Alla Republica di Venetia sono già state prouate infinite maluagità, & ella medesima le ha confessate di sua bocca con gran Vergogna: e tutti i Principi stauano dimandando la morte di lei. già il processo è formato, & in stato di dare la sentenza. Vediamo hora quello, che determina il vostro prudentissimo Apollo. Disse voler con più agio ponderare le sue colpe, che fra tanto, che la sua causa fusse meglio esaminata, la conducefsero allo Spedale fato per tutti li Principi, e per tutte le Republiche publicate per fallite. Questa non è sentenza, ma vn ordine, che elle sia ritenuta nello Spedale, finche meglio sia veduta la sua causa. Come v'è questo? dopo le proue, e la confessione Vuole Apollo ponderare le colpe di Venetia? e che sia meglio esaminata la sua causa? dunque non è bene esaminata? dunque Una piena proua, Vna chiara confessione non basta? Andate, che sete vn'imbracciato insieme col vostro Apollo; & egli, e Voi sete due grandissimi asini. Ma ahimè, che prendo errore. Voi sete l'asino: & Apollo è prudentissimo. Hora l'intendo. S'accorse il Dio della sapienza, che chi parlaua non era la Republica di Venetia, come mostraua essere. e ciò conobbe ageuolmente, vedendo, che ella parlaua contra se medesima; e senza causa, & occasione alcuna diceua contra se stessa bestemmie, come se fussero lodi. donde raccolse, che senza dubbio ella era vna persona finta, la quale per caluniar quella nobilissima Republica, e metterla in cattiuua consideratione in Parnaso; hauena hauuto ardire di presentarsi con falso sembiante dauanti la sua Maestà. per tanto la fece ritenere nello Spedale, come in prigione, mentre sia esaminata la sua causa, e si conosca chi ella è, per darle quel gastigo, che merita vn sì graue delitto.

Questa

Questa senza dubbio è la verità. onde chiaramente si comprende che la determinatione di Apollo è stata prudentissima.

61 *Le verità son notorie,*

Non contengono passione.

Il medesimo dico anch'io; e non tanto maggior fondamento, perche le hò prouate. cosa, che Voi non hauete potuto fare. E così nessun dirà, che in esse sia passione. percioche di quante ne hò dette non vi è alcuna cosa di mio, ma di persone dotte, e grani, che ce le hanno lasciate scritte.

SIGNORI SPAGNVOLI.

CHI frà Voi è discreto non m'incolpi, se hò detto alcuna cosa contra la vostra Natione. datene la colpa al vostro Parnasista, che me ne hà dato cagione. Siamo tutti huomini deboli, e facili all'errare. Ne in Venetia tutti sono buoni: ne in Spagna tutti sono cattiuu la differenza consiste secoado il più, & il meno; ma che venga colui, che hà il traue negli occhia voler cauar la paglia del mio; è cosa infopportabile. Ciascuno riguarda se stesso, che d'auuantageo haurà da riguardare. Per Voi, che sete discreti, è detto a bastanza. per li goffi ogni cosa è nulla. Buona notte.

**CON PRIVILEGIO DELLA MAESTA
d'Apollo.**

Non ardiscanimo ristamparlo senza le licentie.